Archivio Storico
Comunale Firenze

Cultura e Tempo Libero nella Firenze dell'800.

a cura di: F. Orlandi e F. Tacchi

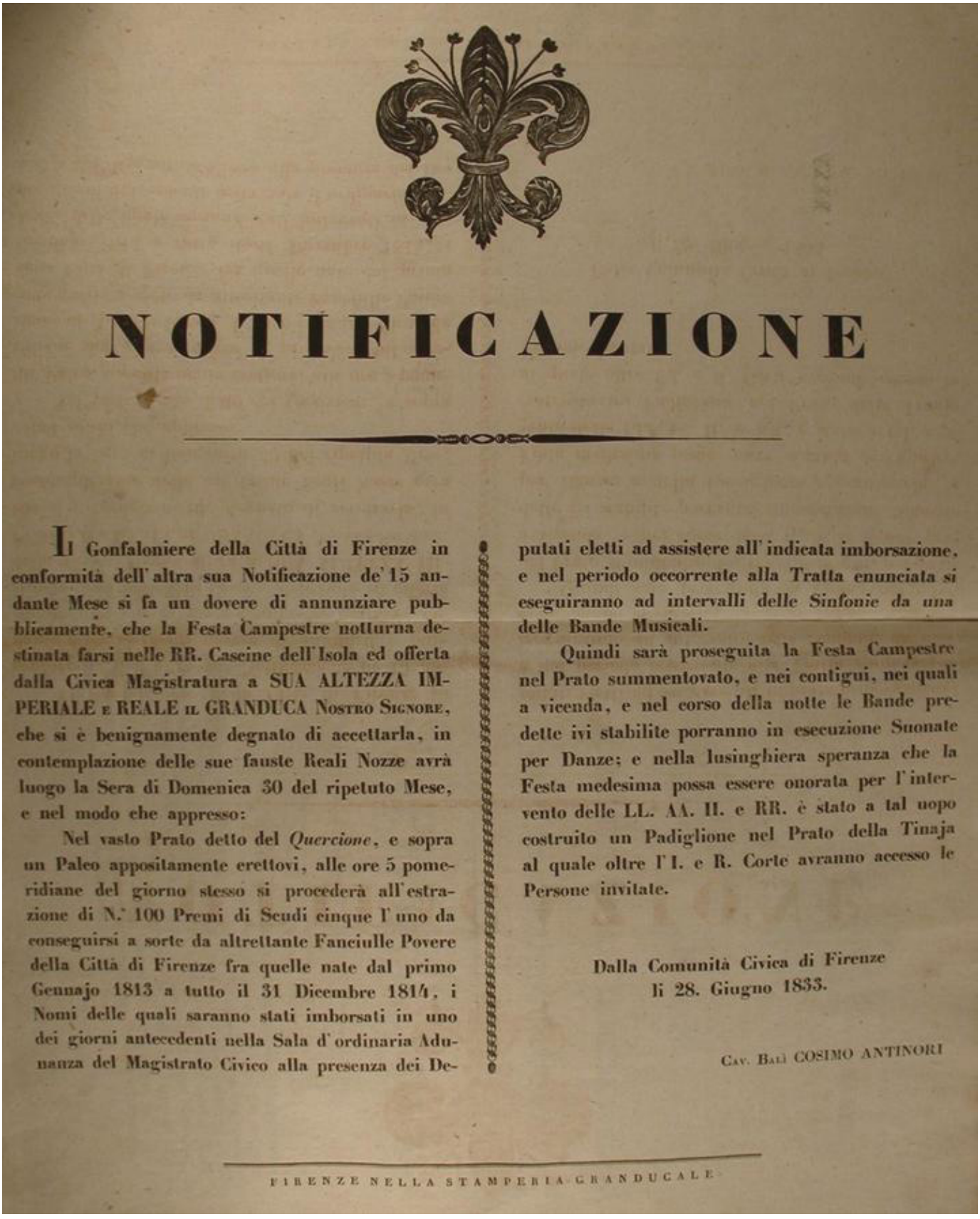
Percorsi per ragazzi

Indice

- Introduzione
- Teatro e società a Firenze
- Cocomero e Pergola
- I teatri settecenteschi
- Il teatro nell'Ottocento
- Spettacoli inusuali
- Le Accademie
- Accademie, arti e mestieri
- Museo di Fisica e Storia naturale: "la Specola"
- Osservatori astronomici e non
- Il Gabinetto scientifico-letterario di G.P. Vieusseux
- Le biblioteche fiorentine
- Uno strano edificio: il Panorama al Prato
- Ballando ballando
- I primi passi della fotografia
- Prima del cinema
- Mongolfiere, trenini e cavalli
- I divertimenti dei poveri
- Giochi leciti e illeciti
- I luoghi di ritrovo: caffè e non solo
- Il cibo della povera gente: bettole, osterie e trattorie

Introduzione

La Firenze granducale è un centro culturale e mondano piuttosto importante, affollato di turisti, sia italiani che stranieri, che vanno alla ricerca con le guide turistiche alla mano - delle opere d'arte, dei monumenti e dei musei, ma anche di alberghi, locande e ristoranti. La vita mondana dei fiorentini benestanti è piuttosto vivace: nei circoli e nei club si gioca e si balla fino all'alba; si va a teatro e ai concerti, a passeggio alle Cascine o sui Lungarni in carrozza, sfoggiando abiti e accessori all'ultima moda. D'estate le feste campestri allietano la vita della gente più povera, alla quale vengono proposti anche spettacoli più insoliti: un volo in mongolfiera, una mostra di automi, il circo, le esibizioni ippiche dei cavallerizzi. Molti sono i personaggi che nella prima metà del XIX affollano la vita culturale e civile di Firenze: Giovan Pietro Vieusseux e Gino Capponi, ad esempio, negli anni '20 fondano l'Antologia, e il primo nel 1841 fonda anche l'Archivio storico italiano. Mentre nel 1843 escono i primi fascicoli del nuovo Vocabolario della Crusca, della fine degli anni '50 è invece la nascita de La Nazione, ancora oggi uno dei quotidiani più letti in città.



NOTIFICAZIONE

Il Gonfaloniere della Città di Firenze in conformità dell' altra sua Notificazione de' 15 andante Mese si fa un dovere di annunziare pubblicamente, che la Festa Campestre notturna destinata farsi nelle RR. Caseine dell' Isola ed offerta dalla Civica Magistratura a SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRANDUCA NOSTRO SIGNORE, che si è benignamente degnato di accettarla, in contemplazione delle sue fauste Reali Nozze avrà luogo la Sera di Domenica 30 del ripetuto Mese, e nel modo che appresso:

Nel vasto Prato detto del *Quercione*, e sopra un Palco appositamente erettovi, alle ore 5 pomeridiane del giorno stesso si procederà all' estrazione di N.° 100 Premi di Scudi cinque l' uno da conseguirsi a sorte da altrettante Fanciulle Povere della Città di Firenze fra quelle nate dal primo Gennajo 1813 a tutto il 31 Dicembre 1814, i Nomi delle quali saranno stati imborsati in uno dei giorni antecedenti nella Sala d' ordinaria Adunanza del Magistrato Civico alla presenza dei Deputati eletti ad assistere all' indicata imborsazione, e nel periodo occorrente alla Tratta enunciata si eseguiranno ad intervalli delle *Sinfonie da una* delle Bande Musicali.

Quindi sarà proseguita la Festa Campestre nel Prato summentovato, e nei contigui, nei quali a vicenda, e nel corso della notte le Bande predette ivi stabilite porranno in esecuzione Suonate per Danze; e nella lusinghiera speranza che la Festa medesima possa essere onorata per l' intervento delle LL. AA. II. e RR. è stato a tal uopo costruito un Padiglione nel Prato della Tinaja al quale oltre l' I. e R. Corte avranno accesso le Persone invitate.

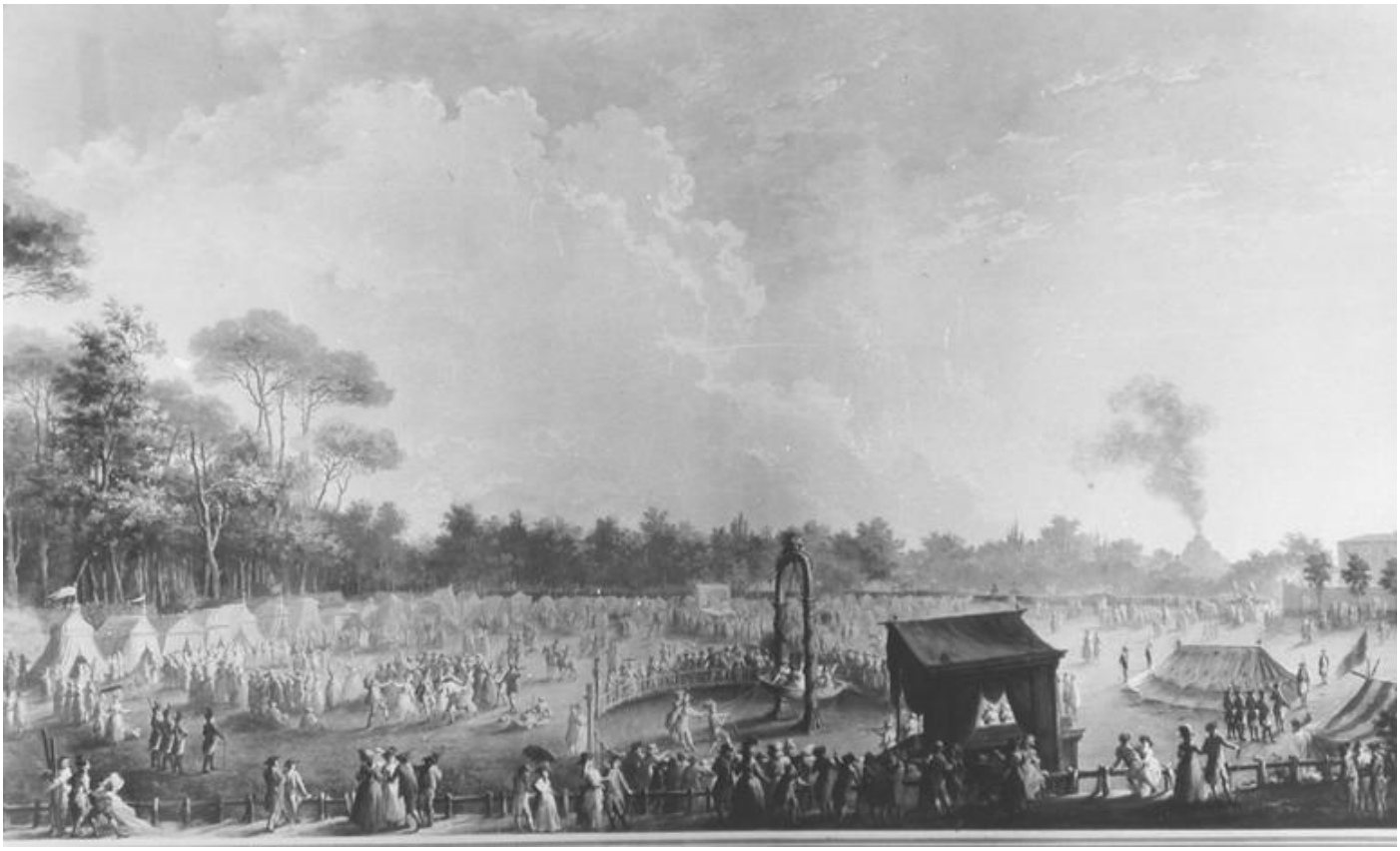
Dalla Comunità Civica di Firenze
li 28. Giugno 1833.

CAV. BALI COSIMO ANTINORI

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

Notificazione della Comunità [1] relativa alla festa campestre tenutasi alle Cascine nel giugno 1833
(ASCFi, Leggi e bandi, 1833, XXXV)

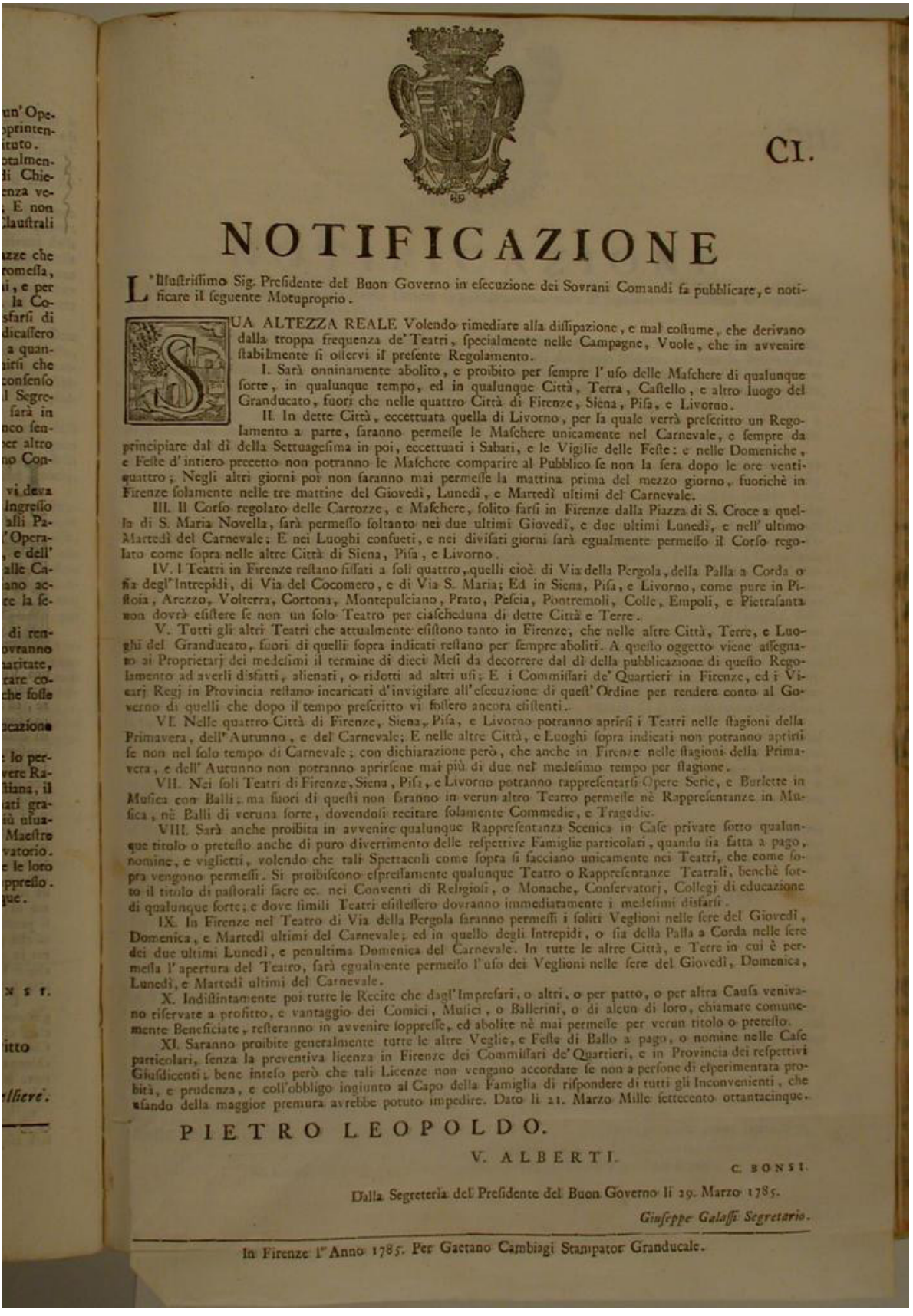
[1] Circoscrizione politico-amministrativa istituita dal granduca Pietro Leopoldo nel novembre 1781, comprendente lo spazio circondato dalle mura della città e dalle due fortezze di S. Giovanni Battista (da Basso) e di S. Giorgio (Belvedere), compreso l'alveo del fiume tra le due pescaie. E' rappresentata da due organi collegiali, il Magistrato e il Consiglio generale



Tempera di G. M. Terreni della festa campestre tenutasi nel 1833. Prato del Quercione alle Cascine (AMFCE, 8403).

Teatro e società a Firenze

Nella Firenze dei Lorena, il teatro non è più, come al tempo dei Medici, solo per la corte e l'aristocrazia, ma si rivolge anche alla nuova classe borghese emergente: commercianti, artigiani ed impiegati hanno l'opportunità di frequentare i teatri cittadini, che offrono spettacoli di generi diversi, dalla prosa al melodramma e all'operetta. Andare a teatro significava godere di uno spettacolo di qualità, ma anche esibirsi in società, per sfoggiare abiti all'ultima moda, per organizzare tresche amorose, per giocare a carte e conversare nei palchi. Farsi vedere a teatro era dunque un modo per testimoniare il proprio status sociale. Più il pubblico dei teatri era eterogeneo, più le differenze di classe erano rimarcate: ogni ceto sociale aveva i propri ordini di posti. La famiglia granducale, la corte e la nobiltà andavano a teatro in carrozza e si sistemavano nei palchi; la borghesia spesso raggiungeva il teatro a piedi, per sedersi in platea; per il popolo, nei casi in cui era ammesso, c'era la galleria. Anche i dipendenti della Comunità amavano il teatro, e nel 1804 chiesero di potervi accedere gratis. La buona società frequentava, in particolare, i teatri della Pergola (a lungo detto dei Nobili) e del Cocomero, ma anche nei teatri più piccoli e meno importanti c'era un palco riservato alla corte. Prima di essere presentati al pubblico, gli spettacoli dovevano ottenere il visto della censura: nel 1853 ne fu istituita una centrale, per tutti i teatri del Granducato.



CI.

NOTIFICAZIONE

L'Illuſtriſſimo Sig. Preſidente del Buon Governo in eſecuzione dei Sovrani Comandi fa pubblicare, e notificare il ſeguente Motuproprio.

SUA ALTEZZA REALE Volendo rimediare alla diſſipazione, e mal coſtume, che derivano dalla troppa frequenza de' Teatri, ſpecialmente nelle Campagne, Vuole, che in avvenire ſtabilmente ſi oſſervi il preſente Regolamento.

I. Sarà onninamente abolito, e proibito per ſempre l'uſo delle Maſchere di qualunque ſorte, in qualunque tempo, ed in qualunque Città, Terra, Caſtello, e altro luogo del Granducato, fuori che nelle quattro Città di Firenze, Siena, Piſa, e Livorno.

II. In dette Città, eccettuata quella di Livorno, per la quale verrà preſcritto un Regolamento a parte, ſaranno permeſſe le Maſchere unicamente nel Carnevale, e ſempre da principiare dal dì della Settuageſima in poi, eccettuati i Sabati, e le Vigilie delle Feſte: e nelle Domeniche, e Feſte d'intiero precetto non potranno le Maſchere comparire al Pubblico ſe non la ſera dopo le ore ventiquattro; Negli altri giorni poi non ſaranno mai permeſſe la mattina prima del mezzo giorno, fuorichè in Firenze ſolamente nelle tre mattine del Giovedì, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

III. Il Corſo regolato delle Carrozze, e Maſchere, ſolito farſi in Firenze dalla Piazza di S. Croce a quella di S. Maria Novella, ſarà permeſſo ſoltanto nei due ultimi Giovedì, e due ultimi Lunedì, e nell'ultimo Martedì del Carnevale; E nei Luoghi conſueti, e nei diviſati giorni ſarà egualmente permeſſo il Corſo regolato come ſopra nelle altre Città di Siena, Piſa, e Livorno.

IV. I Teatri in Firenze reſtano fiſſati a ſoli quattro, quelli cioè di Via della Pergola, della Palla a Corda o ſia degl'Intrepidi, di Via del Cocomero, e di Via S. Maria; Ed in Siena, Piſa, e Livorno, come pure in Piſtoia, Arezzo, Volterra, Cortona, Montepulciano, Prato, Peſcia, Pontremoli, Colle, Empoli, e Pietraſanta non dovrà eſiſtere ſe non un ſolo Teatro per ciaſcheduna di dette Città e Terre.

V. Tutti gli altri Teatri che attualmente eſiſtono tanto in Firenze, che nelle altre Città, Terre, e Luoghi del Granducato, fuori di quelli ſopra indicati reſtano per ſempre aboliti. A queſto oggetto viene aſſegnato ai Proprietarj dei medeſimi il termine di dieci Meſi da decorrere dal dì della pubblicazione di queſto Regolamento ad averli diſfatti, alienati, o ridotti ad altri uſi; E i Commiſſari de' Quartieri in Firenze, ed i Vicarj Regj in Provincia reſtano incaricati d'invigilare all'eſecuzione di queſt'Ordine per rendere conto al Governo di quelli che dopo il tempo preſcritto vi foſſero ancora eſiſtenti.

VI. Nelle quattro Città di Firenze, Siena, Piſa, e Livorno potranno aprirſi i Teatri nelle ſtagioni della Primavera, dell'Autunno, e del Carnevale; E nelle altre Città, e Luoghi ſopra indicati non potranno aprirſi ſe non nel ſolo tempo di Carnevale; con dichiarazione però, che anche in Firenze nelle ſtagioni della Primavera, e dell'Autunno non potranno aprirſene mai più di due nel medeſimo tempo per ſtagione.

VII. Nei ſoli Teatri di Firenze, Siena, Piſa, e Livorno potranno rappreſentarſi Opere Serie, e Burlette in Muſica con Balli; ma fuori di queſti non ſaranno in verun altro Teatro permeſſe nè Rappreſentanze in Muſica, nè Balli di veruna ſorte, dovendoſi recitare ſolamente Commedie, e Tragedie.

VIII. Sarà anche proibita in avvenire qualunque Rappreſentanza Scenica in Caſe private ſotto qualunque titolo o preteſto anche di puro divertimento delle reſpettive Famiglie particolari, quando ſia fatta a pago, nomine, e viglietti, volendo che tali Spettacoli come ſopra ſi facciano unicamente nei Teatri, che come ſopra vengono permeſſi. Si proibiſcono eſpreſſamente qualunque Teatro o Rappreſentanze Teatrali, benchè ſotto il titolo di paſtorali ſacre ec. nei Conventi di Religioſi, o Monache, Conſervatorj, Collegi di educazione di qualunque ſorte; e dove ſimili Teatri eſiſteſſero dovranno immediatamente i medeſimi diſfarſi.

IX. In Firenze nel Teatro di Via della Pergola ſaranno permeſſi i ſoliti Veglioni nelle ſere del Giovedì, Domenica, e Martedì ultimi del Carnevale; ed in quello degli Intrepidi, o ſia della Palla a Corda nelle ſere dei due ultimi Lunedì, e penultima Domenica del Carnevale. In tutte le altre Città, e Terre in cui è permeſſa l'apertura del Teatro, ſarà egualmente permeſſo l'uſo dei Veglioni nelle ſere del Giovedì, Domenica, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

X. Indiſtintamente poi tutte le Recite che dagl'Impreſari, o altri, o per patto, o per altra Cauſa venivano riſervate a profitto, e vantaggio dei Comici, Muſici, o Ballerini, o di alcun di loro, chiamate comunemente Beneficiate, reſteranno in avvenire ſoppreſſe, ed abolite nè mai permeſſe per verun titolo o preteſto.

XI. Saranno proibite generalmente tutte le altre Veglie, e Feſte di Ballo a pago, o nomine nelle Caſe particolari, ſenza la preventiva licenza in Firenze dei Commiſſari de' Quartieri, e in Provincia dei reſpettivi Giuſdicenti; bene inteſo però che tali Licenze non vengano accordate ſe non a perſone di eſperimentata probità, e prudenza, e coll'obbligo ingiunto al Capo della Famiglia di riſpondere di tutti gli Inconvenienti, che uſando della maggior premura avrebbe potuto impedire. Dato li 21. Marzo Mille ſettecento ottantacinque.

PIETRO LEOPOLDO.

V. ALBERTI.

C. BONSI.

Dalla Segreteria del Preſidente del Buon Governo li 29. Marzo 1785.

Giuſeppe Galaſſi Segretario.

In Firenze l'Anno 1785. Per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale.

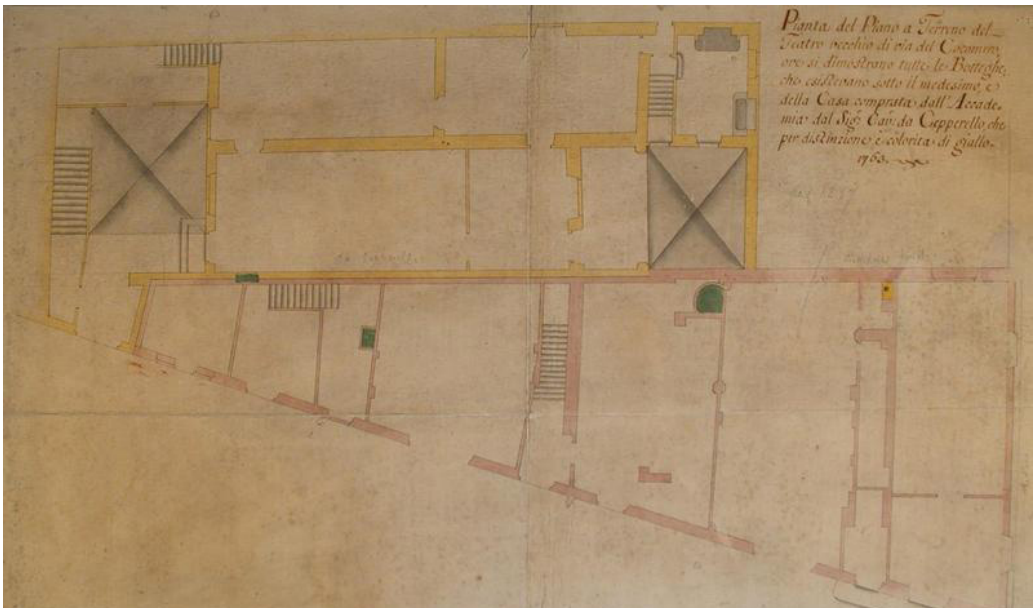
Notificazione della Presidenza del Buongoverno [2] del 29 marzo 1785
relativa al numero dei teatri fiorentini e al periodo della loro apertura
(ASCFi, Leggi e bandi, 1785, CI)

[2] Organo centrale dello Stato, istituito nel 1784, si occupava della direzione superiore della polizia, da essa dipendevano i commissari e i diversi agenti di polizia dei quartieri cittadini

Cocomero e Pergola

Il più antico teatro fiorentino nacque nel 1650 in via del Cocomero (oggi Ricasoli), su iniziativa degli Accademici Immobili: alcuni di questi si trasferirono due anni dopo in via della Pergola per aprire un nuovo teatro, mentre quelli rimasti al Cocomero presero il nome di Infuocati. Nel loro teatro si giocava a carte e a dadi (fino al divieto del 1773-76) ma soprattutto si rappresentavano testi italiani e francesi da parte di una compagnia fissa di attori, stipendiata dall'Accademia. Il pubblico era piuttosto elitario. Fu qui che peraltro apparve nel 1793 il personaggio di Stenterello, il popolano sciocco e irriverente verso le autorità.

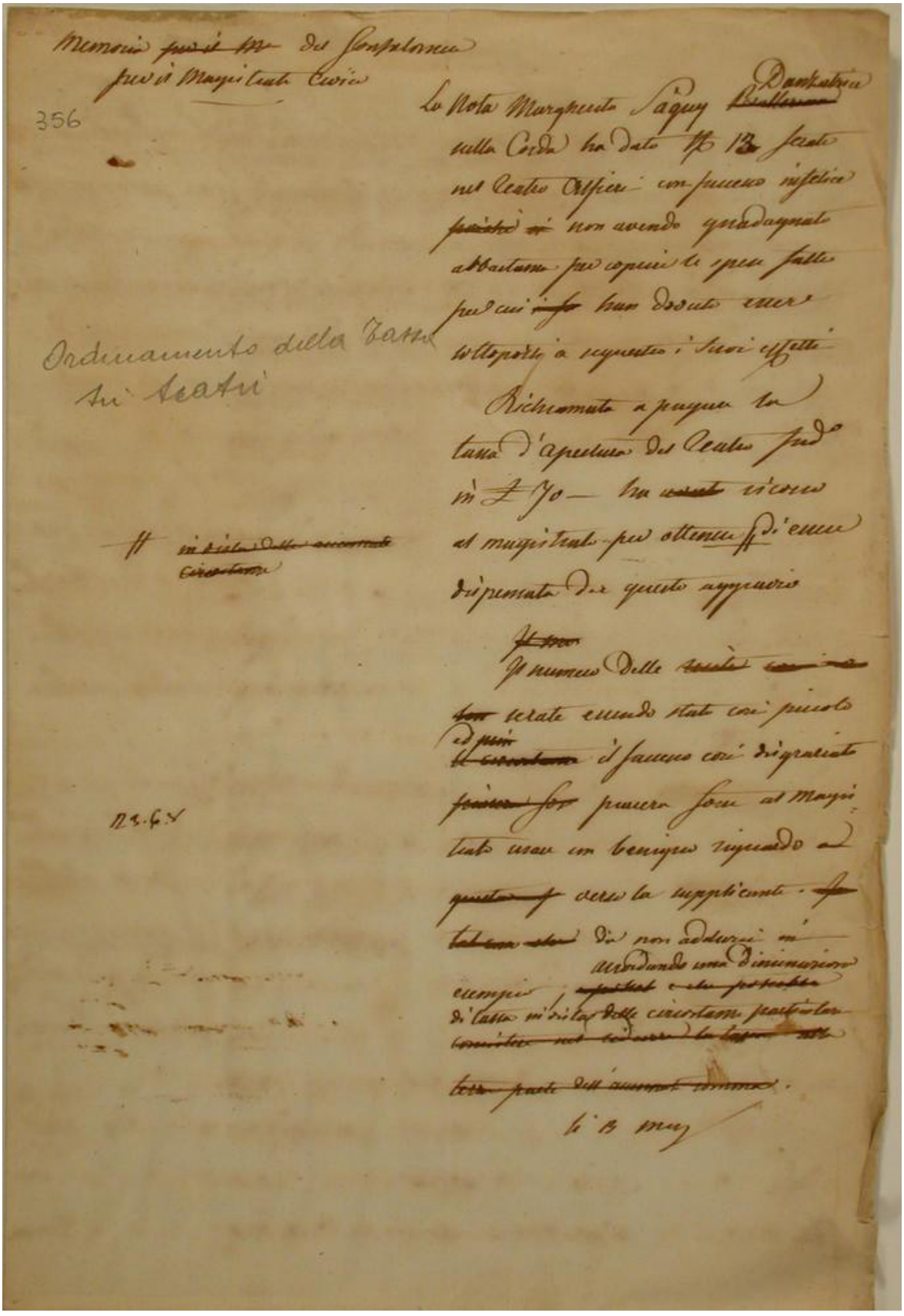
La Pergola fin dal '700 è considerato il principale teatro cittadino, allora per la lirica vista la sua acustica perfetta, oggi per la prosa. Vi si rappresentavano le opere di Vivaldi, Scarlatti, Cherubini, Mozart, e si esibivano cantanti noti come Farinelli. Il suo arredamento era ricco e sfarzoso, adeguato al suo scelto pubblico - la nobiltà e la corte - e molto severe erano le norme di sicurezza da rispettare, specialmente per evitare gli incendi. Alla Pergola fu dato un ballo in maschera in occasione dell'incoronazione a imperatore d'Austria nel 1790 di Pietro Leopoldo, che commissionò spesso spettacoli al suo impresario per allietare il soggiorno di illustri ospiti stranieri. Durante il secolo altri grandi nomi della lirica, da Donizetti a Rossini, da Verdi a Bellini, passarono da questo teatro.



Pianta del 1763 del pian terreno del teatro del Cocomero
(ASCFi, AMFCE, 731 (cass, 23, ins. A))

I teatri settecenteschi

Nel 1746 la Compagnia dei Risoluti acquistò da un privato un teatro, chiamato S. Maria dal nome della via, e poi Alfieri dopo il successo, nel 1794, del suo Saul. Rimase sempre un teatro di "second'ordine", dove ad esempio nel 1841 si esibì, con scarso successo, una danzatrice sulla corda. Strano destino quello del piccolo teatro della Piazza Vecchia (oggi dell'Unità): di proprietà degli accademici Arrischiati fin dal 1759, oggi è in parte inglobato in un grande albergo. Nel 1787 in via dei Cimatori, nell'ex riformatorio della Quarconia, lo stampatore Gioacchino Cambiagi realizzò un piccolo teatro per spettacoli di marionette: la Quarconia ebbe sempre un carattere popolare, con un pubblico turbolento che veniva a teatro con pentoloni di stufato e fiaschi di vino e interrompeva con urla e applausi le rappresentazioni: divenuto nel 1826 del Giglio, rimase "poco raccomandabile" fino agli anni '40, quando fu ingrandito e intitolato a Leopoldo. Nel 1778 sorse in Borgo Ognissanti, su iniziativa degli accademici Solleciti, un teatro che prese il nome dalla via: a carattere popolare, ospitò però la prima italiana nel 1791 dell'Amleto di Shakespeare; intitolato a Rossini nel 1866, chiuse definitivamente nel 1887. Sede del teatro degli accademici Intrepidi era un salone di via dei Cresci (oggi Bufalini), dove un tempo si giocava a Pallacorda: da qui il suo nome, trasformato poi in Nuovo. Era un teatro ampio e fastoso, che alternava opere in prosa e in musica ed era spesso frequentato dagli studenti di medicina. Anche questo chiuse nel 1877.



Memoria del 1841 del gonfaloniere [3] in merito a uno spettacolo di una danzatrice sulla corda al teatro di S. Maria
(ASCFi, Gonfaloniere, 509, n. reg. 356)

[3] Capo dell'amministrazione cittadina, presiede il Magistrato: dapprima il primo estratto dalla borsa dei priori nobili, con la restaurazione post-napoleonica del 16 settembre 1816 è nominato direttamente dal granduca e vede aumentare i suoi poteri e le sue competenze.

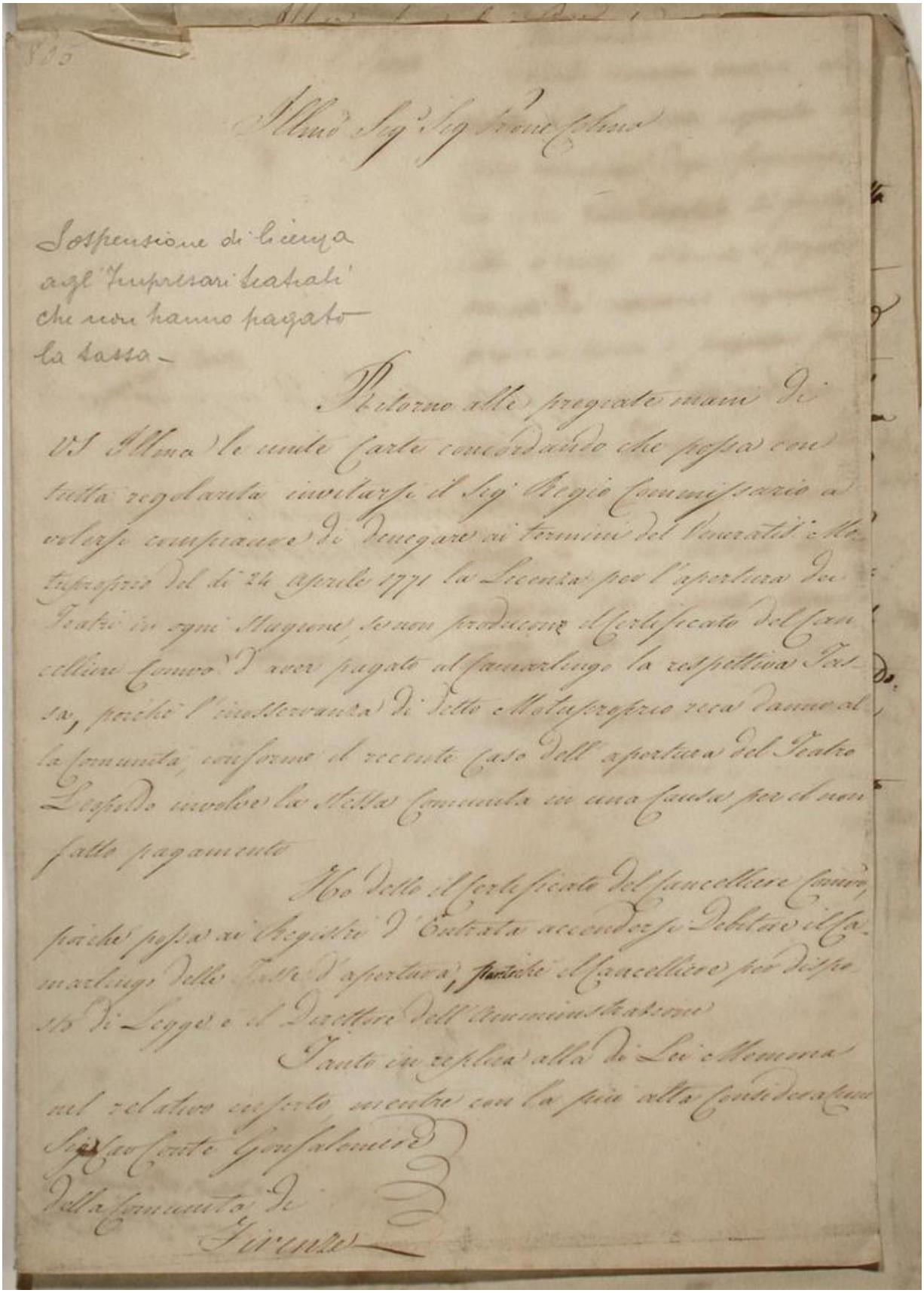
Pianta di V. Bellini del nuovo Teatro Alfieri
(ASCFi, AMFCE, 784 (cass. 24, ins. B))

Il teatro nell'Ottocento

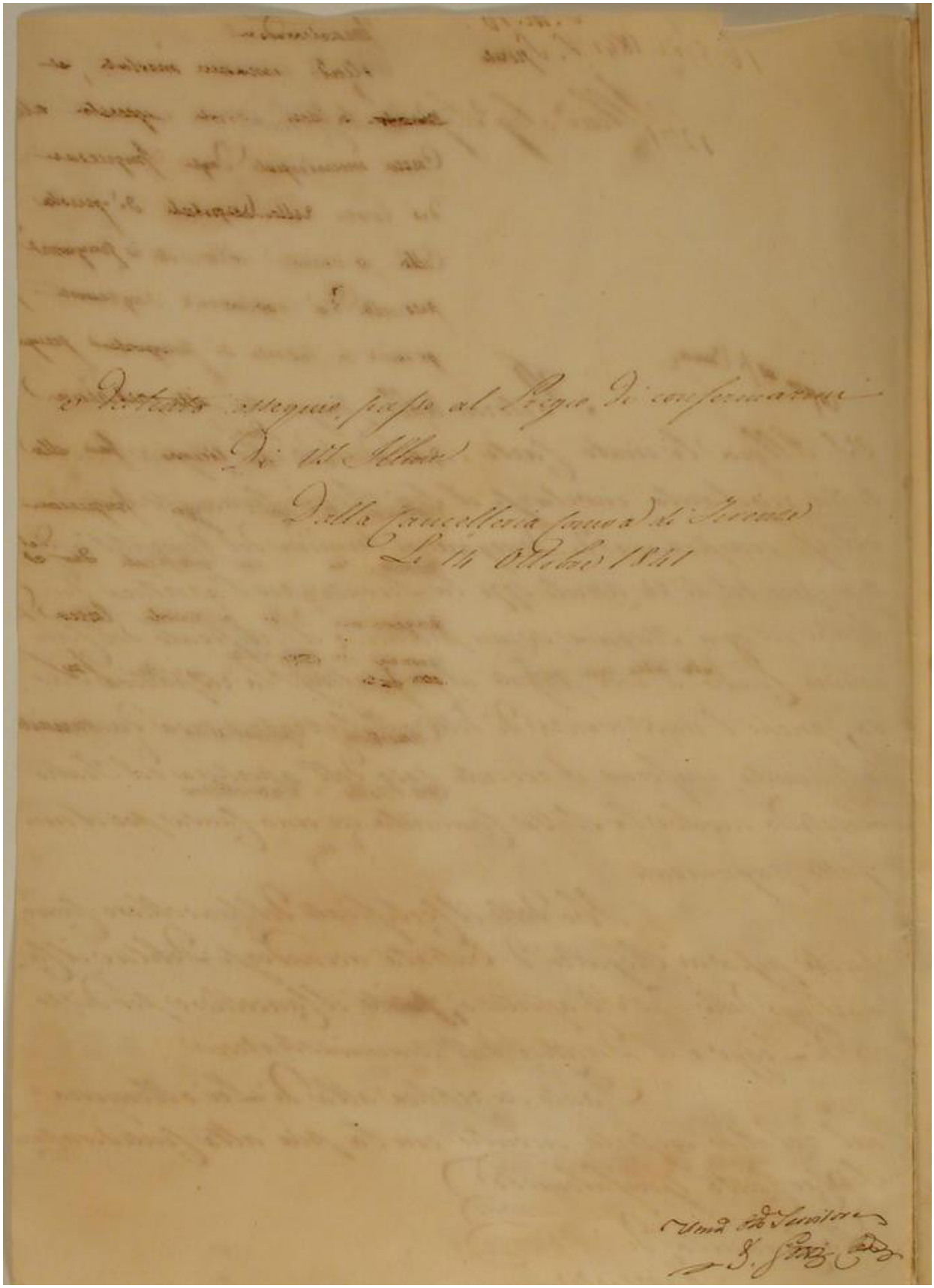
Nel 1796 fu stabilito che nelle città del Granducato i teatri avrebbero aperto due volte l'anno per quattro mesi, per impedire «che questo divertimento rechi pregiudizio all'industria, e alle Arti con fomentare la dissipazione, e l'ozio, e con l'accrescere il lusso». Durante il periodo francese i teatri - rimasti solo due, Pergola e Cocomero - diffusero anche le idee rivoluzionarie, con commedie patriottiche. Durante la Restaurazione fu stabilito che la Pergola poteva stare quasi sempre aperta, con un repertorio che spaziava dalle opere in musica «o serie o buffe» alla prosa. L'impresario teatrale era un vero "tuttofare": pagava alla Comunità la tassa per ottenere, a ogni stagione, la necessaria licenza d'apertura (concessa dopo un'accurata ispezione dei tecnici per verificare il rispetto delle principali norme di sicurezza), scritturava gli artisti, spesso commissionava le opere. Gli spettacoli dovevano ottenere anche il visto della censura: nel 1853 ne fu istituita una centrale per tutti i teatri del granducato.

Al momento dell'Unità d'Italia Firenze aveva 9 sale. Nel 1817 era stato inaugurato in Oltrarno il complesso del Goldoni nell'area compresa fra le vie Romana, Fornaci (oggi Serragli) e S. Maria, che riuniva in un'unica struttura diversi spazi di svago e divertimento: un teatro di 1600 spettatori, sale da gioco, caffè, biliardo, sala da ballo e una grande arena per gli spettacoli diurni.

Risaliva al 1854 l'inaugurazione, nell'area dove un tempo c'era il carcere delle Stinche, dell'enorme teatro Pogliano (dal nome del suo proprietario), che alternò sempre spettacoli di vario genere, compresi la rivista e il cinema, e che dai primi del '900 è intitolato a Giuseppe Verdi.

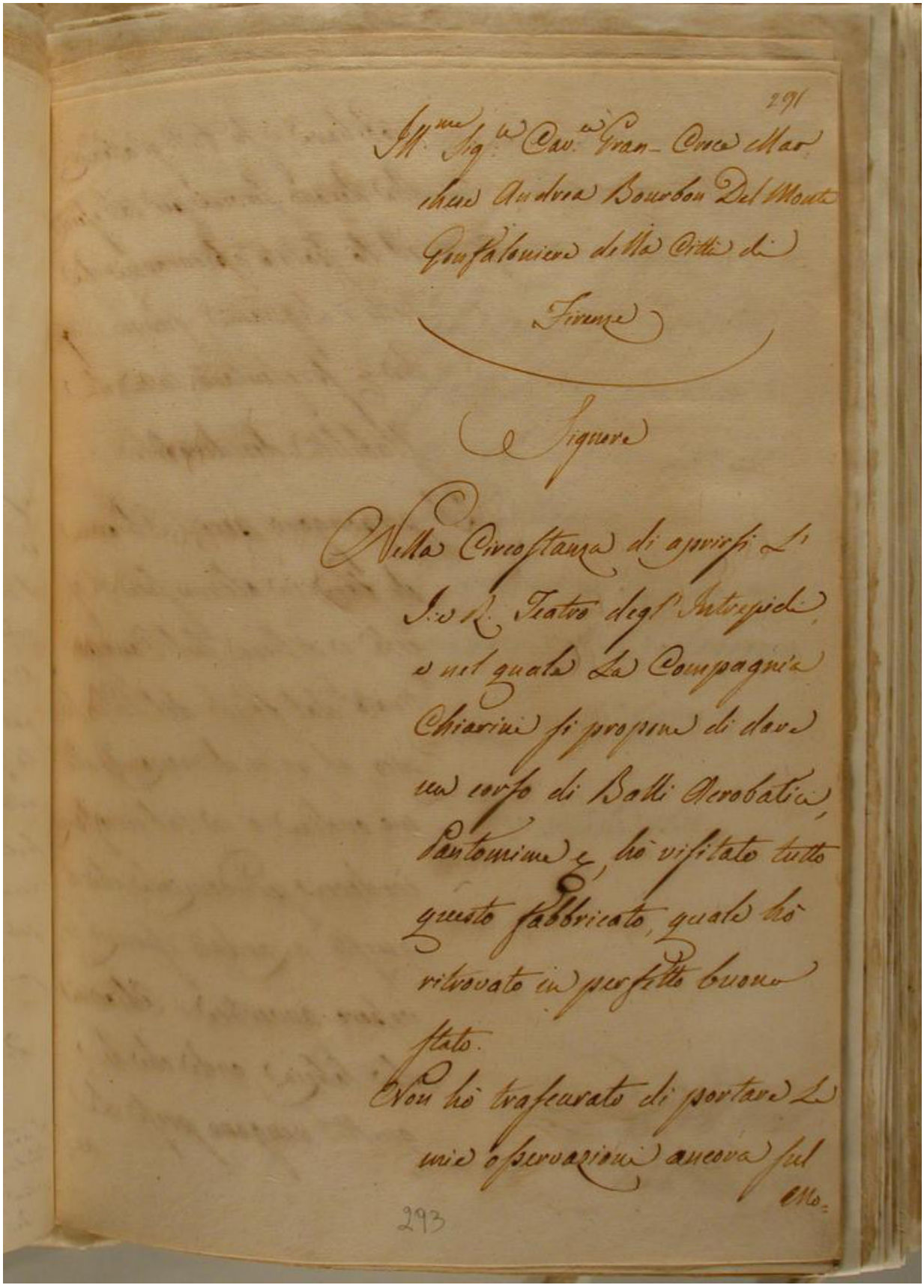


Relazione del 6 settembre 1823 dell'ingegner Veraci sulle misure di sicurezza da adottarsi al teatro del Giglio
(ASCFi, Gonfaloniere, 473, c. 516 or.)
Da pagina: 13-14



Spettacoli inusuali

La maggior varietà di attrazioni era garantita al teatro Nuovo, degli accademici Intrepidi; fu qui, infatti, che nel 1819 si tenne una rappresentazione di giochi indiani; nel 1822, per tre sabati sera di febbraio, tal Raimondo Fantastici offrì uno spettacolo di giochi fisici e meccanici. Da Bologna invece arrivò, nell'estate di quattro anni dopo, Francesco Orlandi per presentare la sua «macchina areobatica con gli ordigni che ne corredano il meccanismo», che si poteva muovere orizzontalmente e «levare ed abbassare verticalmente a piacere»; poiché doveva essere appesa alla lumiera della platea, fu necessario rinforzarne il canapo per evitare crolli pericolosi. La solidità del teatro Nuovo fu messa a dura prova anche dalla Compagnia acrobatica, mimica e di funamboli dei fratelli Chiarini e dalla Compagnia comica Cottin, che portarono in scena nel novembre 1836 perfino dei cavalli. Anche nel teatro fiorentino del Cocomero, abituale tempio della prosa, non mancarono esibizioni insolite, come quelle allestita nel 1822 dal ventriloquo francese Giovanni Pietro Fauger, o nel 1826 dal «giuocolatore e macchinista» milanese Felice Brazzetti, che presentò uno spettacolo di giochi meccanici. Acrobati e mimi andarono in scena anche nel più popolare teatro Alfieri la sera della domenica 5 novembre 1846, guidati da tale Ermete Pierantoni.



291

Ill.mo Sig.re Cav.re Gran-Croce Mar-
chese Andrea Bourbon Del Monte
Gonfaloniere della Città di
Firenze

Signore

Nella Circostanza di aprirsi l'
I. e R. Teatro degl'Intrepidi,
e nel quale la Compagnia
Chiarini si propone di dare
un corso di Balli Acrobatici,
Pantomime &, hò visitato tutto
questo fabbricato, quale hò
ritrovato in perfetto buono
stato.
Non hò trascurato di portare le
mie osservazioni ancora sul
Mo-

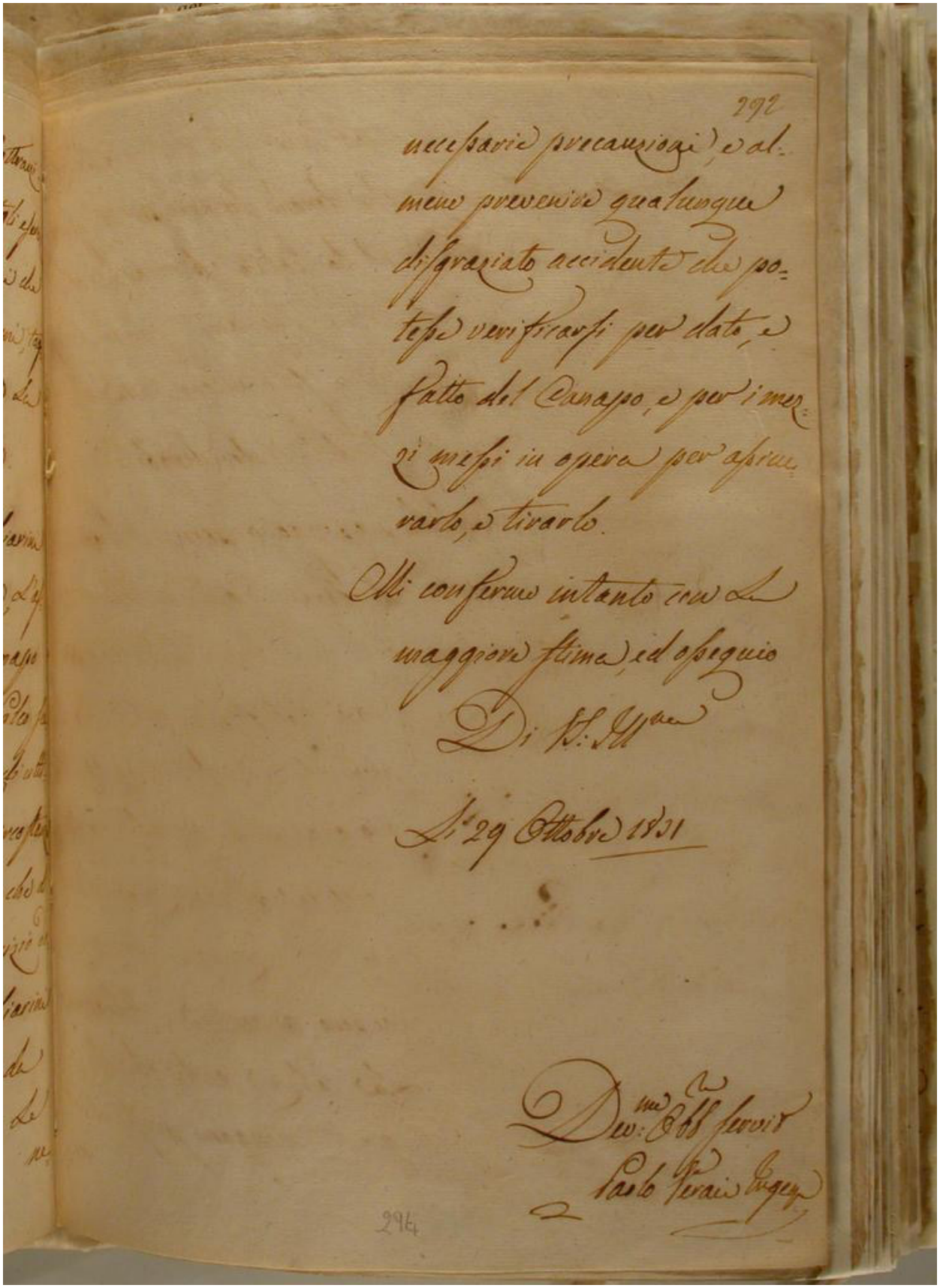
293

Relazione del 1831 dell'ingegnere di circondario [4] in merito allo spettacolo
tenuto dalla compagnia dei funamboli Chiarini al teatro Nuovo
(ASCFi, Gonfaloniere, 487, c. 291 or.)
Da pagina:16-18

[4] Con una disposizione del 1825 il territorio granducale fu diviso in 37 circondari di acque e strade, in ognuno dei quali fu insediato un ingegnere chiamato a vigilare sulla costruzione e sulla manutenzione delle strade e degli edifici comunitativi e sulla manutenzione degli argini dei fiumi. Al servizio del Magistrato, sostituì l'ufficio del provveditore di strade

mobiliare, e fù tutti gl'attrazzi
che devono servire per tali esercizi
ed hò potuto assicurarmi che
tutti i Legnami, funami, tag-
lie &c presentano tutta la
stabilità desiderabile.

Si propongono però i Chiarini
di fare in alcune sere, l'as-
cesa, e discesa sul Canapo
tirato dal fondo del Palco sce-
nico, al palco di mezzo di ulti-
mo ordine, e in tal circostanza
crederei prudenziale che di
questo azzardato esercizio do-
vessero avvertire i Chiarini
la Polizia, onde che da
questa vengano prese le
ne-



292

necessarie precauzioni, ed al-
meno prevenire qualunque
disgraziato accidente che po-
tesse verificarsi per dato, e
fatto del Canapo, e per i mez-
zi mezzi in opera per asciu-
garlo, e tirarlo.

Mi conservo intanto con la
maggiore stima, ed ossequio

Di V.S. Ill.ma

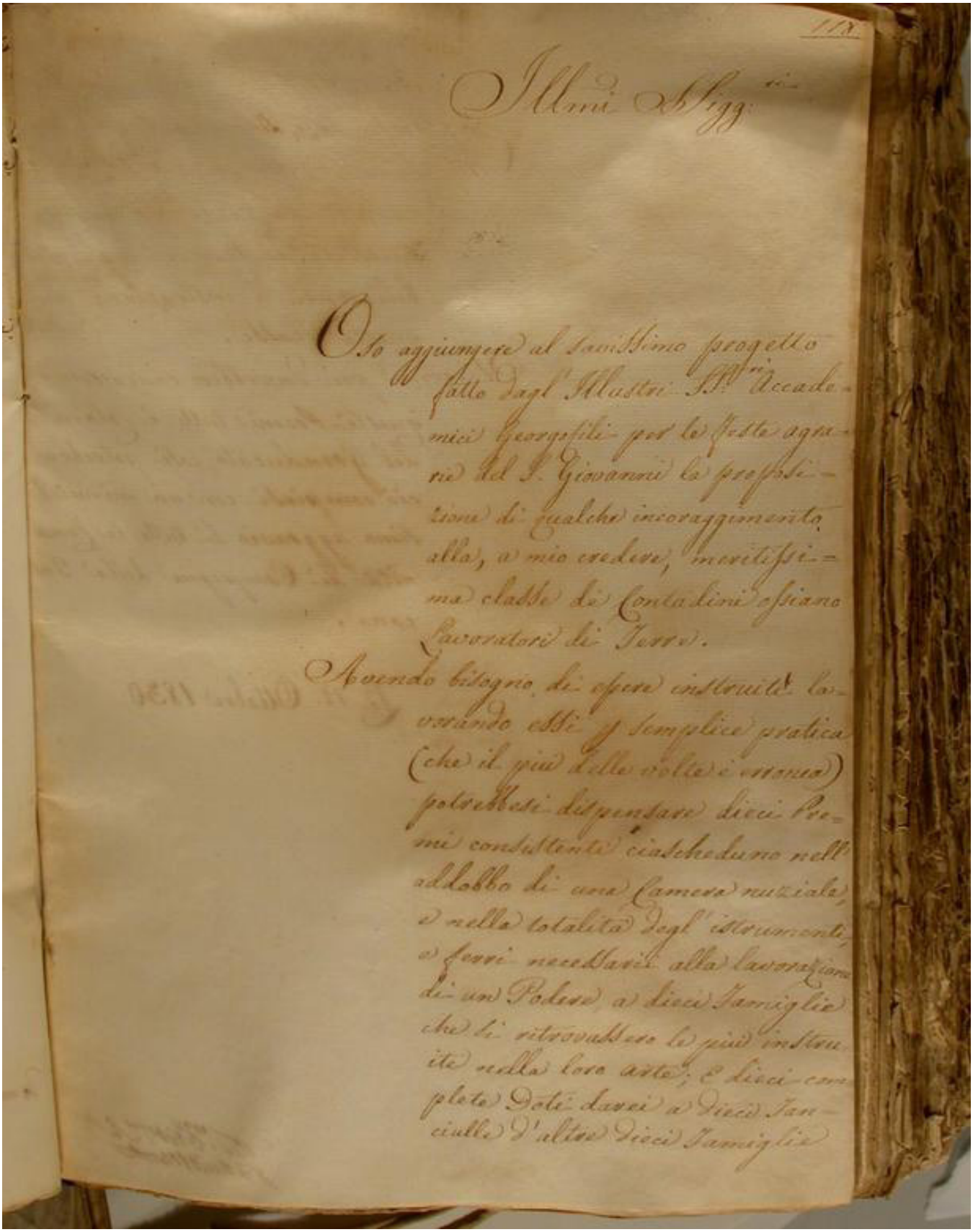
Li 29 Ottobre 1831

Dev.mo Obb.mo servit.re
Paolo Ferraris Ingegn.re

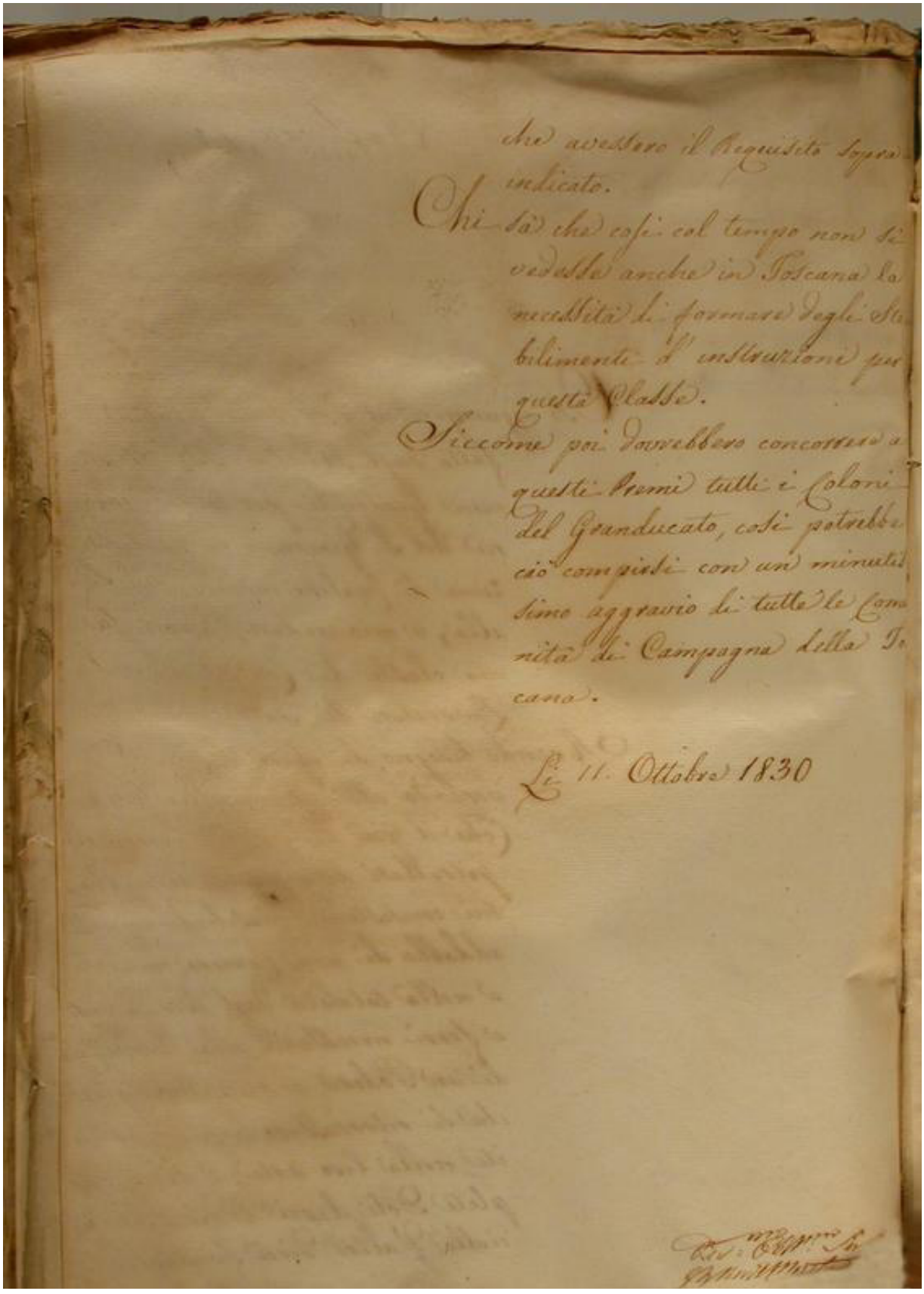
294

Le Accademie

Dopo l'affermazione di accademie scientifiche come quella del Cimento (1657), queste istituzioni divennero durante l'Illuminismo luogo di ricerche pratiche in campo economico e agricolo oltre che di intrattenimento letterario o musicale. Tra le più importanti ricordiamo la Colombaria (1735) dove si discuteva di storia, arte, filosofia e scienze naturali e si presentavano reperti archeologici, monete, iscrizioni, manoscritti e la Crusca, nata nel 1570-80 su iniziativa di alcuni soci dell'Accademia Fiorentina, stanchi del clima un po' pedante che vi si respirava, famosa per la redazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca avviato nel 1612. L'Accademia fiorentina più famosa è forse quella agraria dei Georgofili (1753), che studiava i problemi relativi al commercio del grano, la mezzadria, le bonifiche, ecc. e che promosse tra l'altro la pubblicazione del Giornale agrario toscano (1827) e del Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana (a cura di Emanuele Repetti, 1833-46). I Georgofili nel 1830 espressero parere contrario alla proposta di organizzare una festa per il «miglioramento dell'arte agraria» in occasione della festività del patrono (24 giugno), perché quel periodo coincideva con «l'importante faccenda della mietitura» e non si potevano allontanare i «villici» dai campi: proposero invece una mostra di manifatture toscane, con premi per le «utili invenzioni spontanee di macchine agrarie nuove o migliorate». Nel 1932 fu loro assegnata la sede nella Torre del Pulci, distrutta, insieme al patrimonio artistico, librario e archivistico, dal grave attentato al vicino Museo degli Uffizi il 27 maggio 1993, ma recuperata grazie a tre anni di duro lavoro.



Memoria dell'11 ottobre 1830 del gonfaloniere in merito ai premi previsti per l'esposizione manifatturiera del 1830
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 118 or.)
Da pagina: 20-21



che avessero il Requisito sopra indicato.

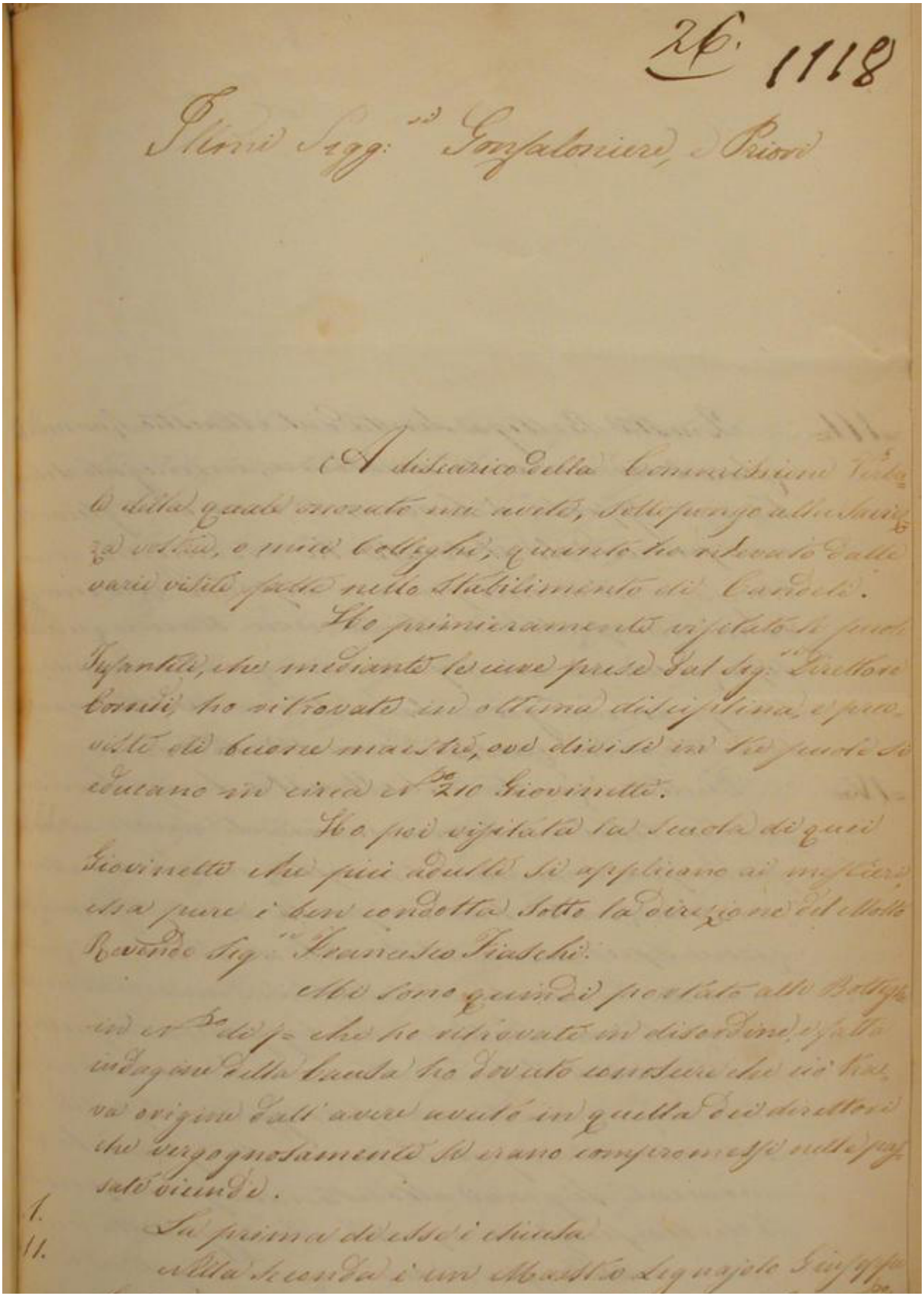
Chi sa che così col tempo non si vedrebbe anche in Toscana la necessità di formare degli Stabilimenti d'istruzione per questa Classe.

Siccome poi dovrebbero concorrere a questi Premi tutti i Coloni del Granducato, così potrebbe ciò compirsi con un minutissimo aggravio di tutte le Comunità di Campagna della Toscana.

Li 11. Ottobre 1830

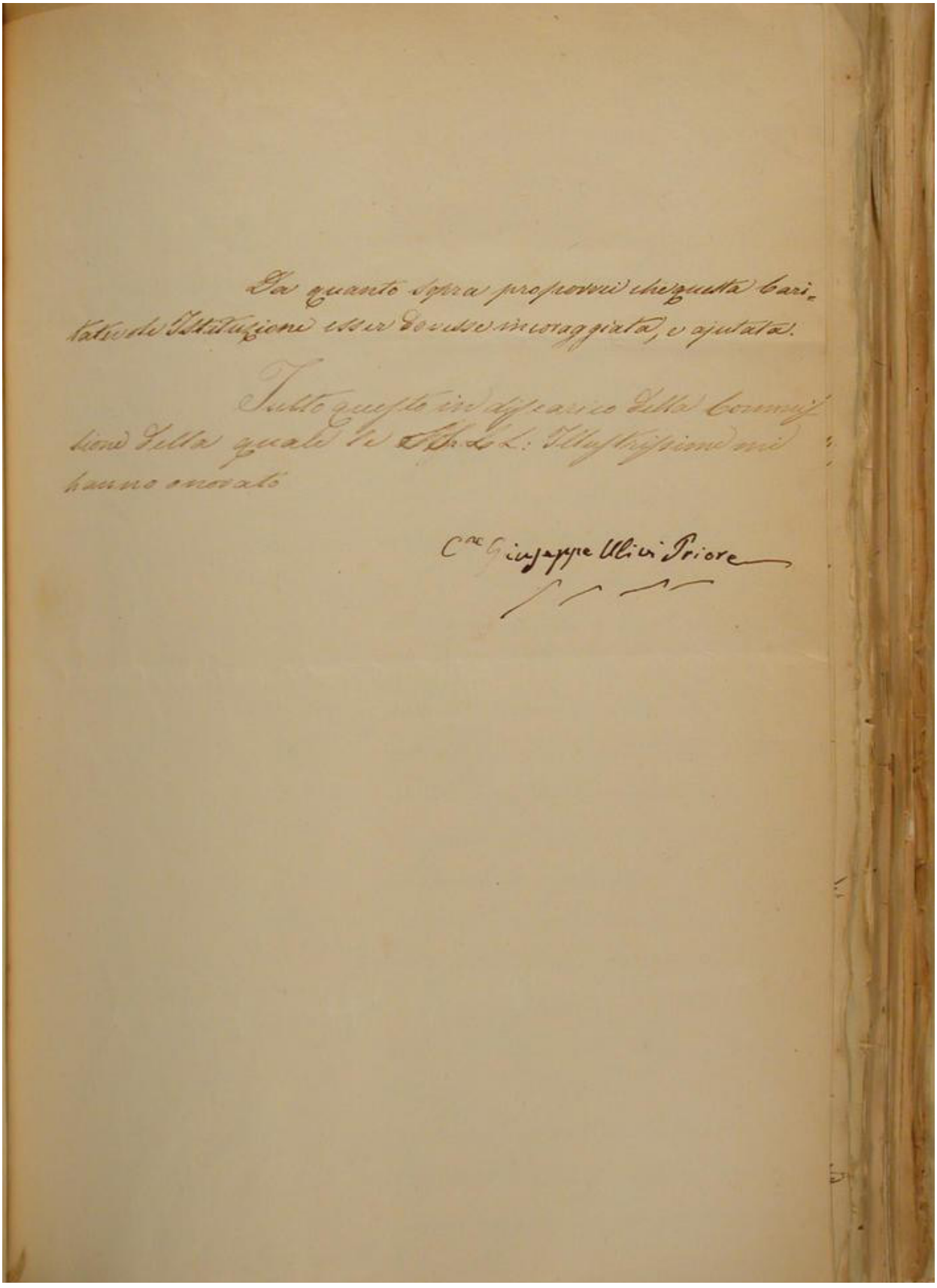
Accademie, arti e mestieri

Nel 1812, all'interno dell'Accademia delle Belle Arti (fondata nel 1784), aprì le sue scuole il Conservatorio di arti e mestieri, con un laboratorio per gli studi di chimica applicata e un'officina di meccanica. La terza classe dell'Accademia era costituita dall'Accademia toscana di arti e manifatture, che nel 1838 organizzò la I esposizione pubblica di prodotti artistici e manifatturieri. Le Scuole tecniche di arti e mestieri erano ospitate nell'ex liceo di Candeli (in via dei Pilastri) e avevano al loro interno botteghe artigiane di intagliatore, sarto, scalpellino, calzolaio, legnaiolo, ecc. A metà secolo il Conservatorio di arti e mestieri fu trasformato in Istituto tecnico toscano, mentre l'Accademia, che riuniva scienziati, fabbricanti, pratici ed esterni, si allontanò dall'Accademia delle Belle Arti per occuparsi di istruzione tecnica. Il professor Filippo Corridi era infatti presidente dell'Accademia di arti e mestieri, ma anche direttore dell'Istituto tecnico, che dotò di una ricca biblioteca e di importanti collezioni scientifiche. I corsi furono riorganizzati nel 1863 in 4 sezioni - Agronomia e Agrimensura; Commerci e Amministrazione; Meccanica e Costruzioni; Industria mineraria e metallurgica -, per formare tecnici esperti sia in campo agricolo che industriale, secondo la tradizione pratico-sperimentale della scienza toscana.



Relazione del 1849 del priore [5] Giuseppe Ulivi in merito alle condizioni delle botteghe esistenti all'interno del Conservatorio di arti e mestieri
(ASCFi, Cancelliere, 266, c.220 m.)
Da pagina: 23-24

[5] Componente del Magistrato, estratto a sorte tra gli appartenenti a tre diverse classi sociali cittadine: nobili, "cittadini", possidenti (di beni stabili, su cui pagavano almeno due fiorini di decima)



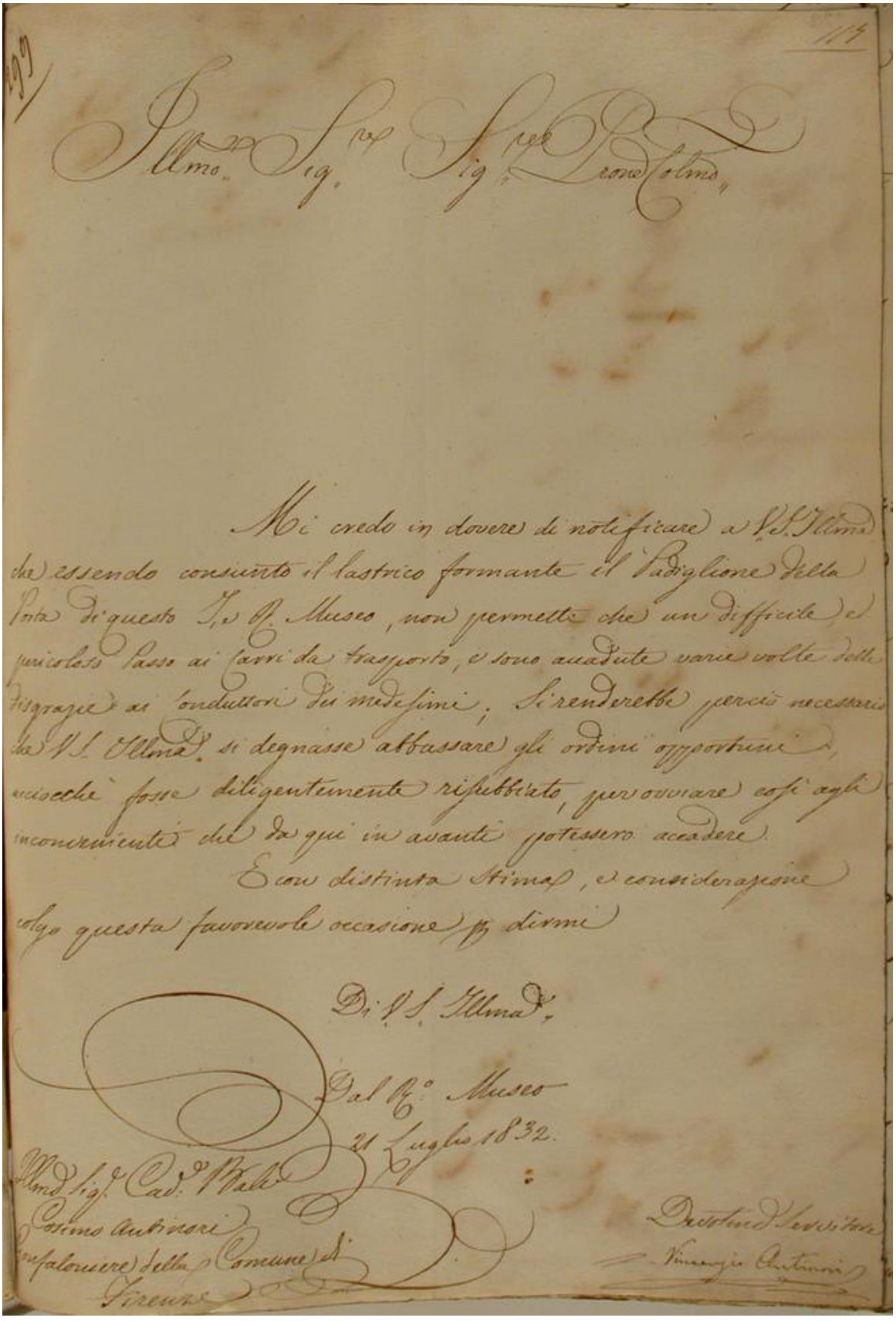
Da quanto sopra proporrei che questa Caritatevole Istituzione esser dovesse incoraggiata, e ajutata.

Tutto questo in discarico della Commissione della quale le SS. LL. Illustrissime mi hanno onorato

C.ne Giuseppe Ulivi Priore

Museo di Fisica e Storia naturale: "la Specola"

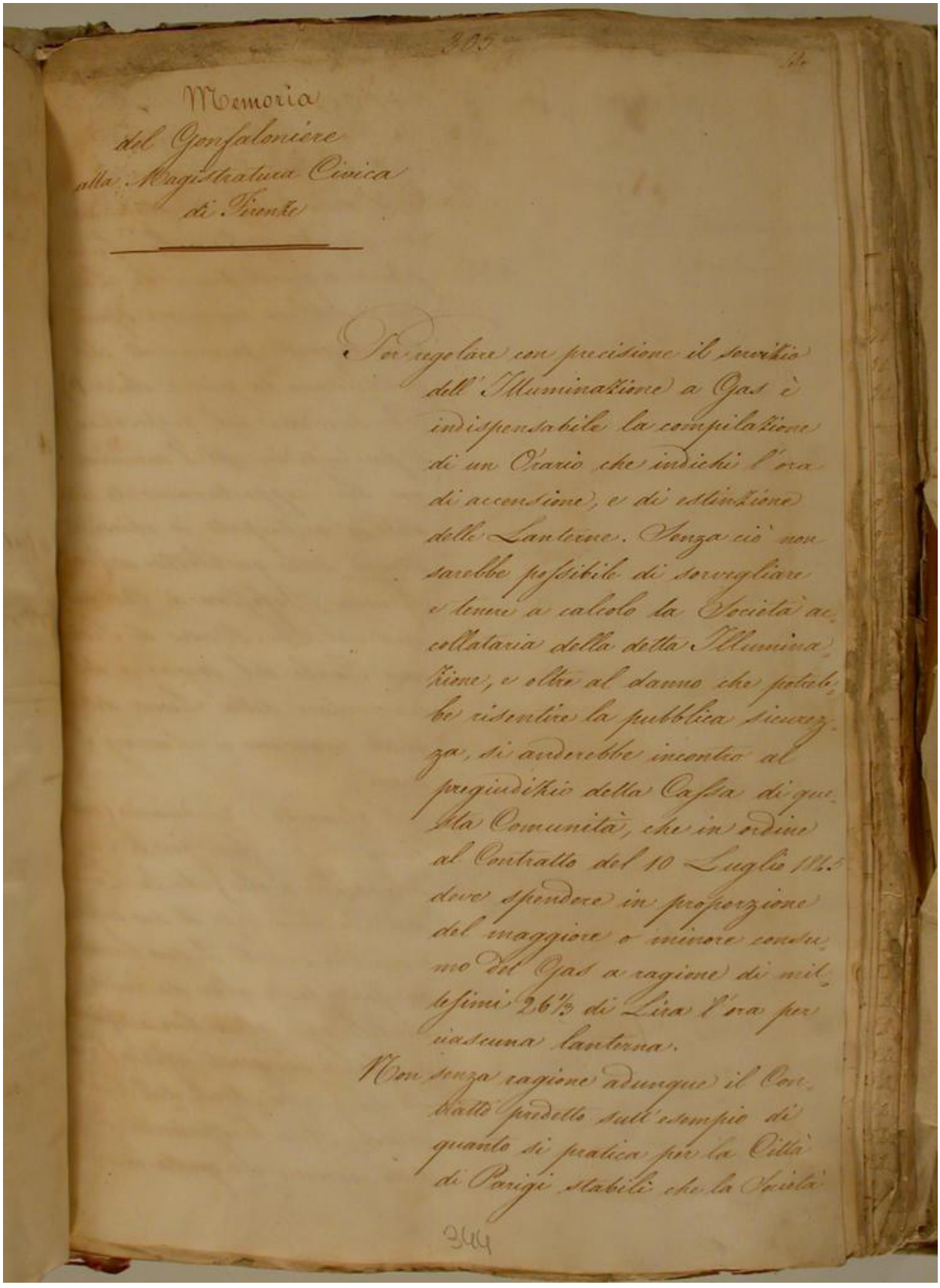
Nel 1775 Pietro Leopoldo istituì il Museo di fisica e storia naturale, che ospitò la collezione scientifica medicea e i libri e gli strumenti dell'Accademia del Cimento. Divenne quindi un Gabinetto di fisica, con laboratori per la costruzione e il restauro di strumenti di meccanica, di misura, apparati chimici, orologi, automi scriventi, ecc., si arricchì poi di alcune collezioni (come quella di modelli anatomici in cera e terracotta), provenienti dal Museo dell'Ospedale di S. Maria Nuova. Grazie al suo primo direttore, Felice Fontana, il Museo acquisì materiali e testi di grande importanza, mentre durante l'occupazione francese divenne un centro di studi chiamato Liceo di astronomia, chimica, anatomia comparata, zoologia e mineralogia, botanica, fisica teorico-sperimentale. Sotto la presidenza di Vincenzo Antinori fu iniziata la Tribuna Galileo che raccolse gli strumenti galileiani e dell'Accademia del Cimento; qui nel 1841 si tenne il III Congresso degli scienziati italiani. Dopo l'Unità d'Italia, con la nascita dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento, gran parte delle collezioni furono trasferite. Chiuso durante la seconda guerra mondiale, il Museo ha riaperto nel 1965: è conosciuto col soprannome popolare di Specola da quando è stato dotato di un osservatorio astronomico (specula=osservatorio).



Domanda del 1832 del direttore del Museo di fisica di far riparare il lastrico davanti all'ingresso
(ASCFi, Gonfaloniere, 489, c. 177 or.)

Osservatori astronomici e non

Annesso al Museo di fisica c'era un Osservatorio astronomico, costruito nel 1780-89 nel palazzo Torrigiani, dotato di ottimi strumenti, alcuni fatti arrivare da Londra. Negli anni '30-'40 dell'800 il suo direttore, Giovan Battista Amici, creò nei pressi un'officina ottico-meccanica, l'embrione delle Officine Galileo. Fu Giovan Battista Donati ad avviare la costruzione del nuovo osservatorio sul colle di Arcetri, a pochi passi dalla città, inaugurato nel 1872 e oggi dotato di un enorme telescopio. Fin dal 1756, in realtà, a Firenze c'era un altro Osservatorio astronomico, realizzato nella parte più alta del convento di S. Giovannino (piazza S. Lorenzo) dal gesuita Lorenzo Ximenes, un astronomo e matematico che donò i propri strumenti, l'archivio e la biblioteca a un istituto per i giovani, guidato dai Padri Scolopi. L'osservatorio, chiamato Ximeniano, risentì negativamente della nascita del Museo di fisica, affine per interessi, ma con appoggi e contributi ben più consistenti. Nonostante ciò il suo direttore, Giovanni Inghirami, riuscì ad ottenere dalla Comunità un contributo per acquistare nuovi strumenti. Progressivamente lo Ximeniano si è specializzato in studi metereologici e sismologici: nel 1912 il direttore padre Alfani ha impiantato una stazione radiotelegrafica per la ricezione del segnale orario e dei bollettini metereologici.



Memoria
del Gonfaloniere
alla Magistratura Civica
di Firenze

Per regolare con precisione il servizio dell'Illuminazione a Gas è indispensabile la compilazione di un Orario che indichi l'ora di accensione, e di estinzione delle Lanterne. Senza ciò non sarebbe possibile di sorvegliare e tenere a calcolo la Società accollataria della detta Illuminazione, e oltre al danno che potrebbe risentire la pubblica sicurezza, si anderebbe incontro al pregiudizio della Cassa di questa Comunità, che in ordine al Contratto del 10 Luglio 1845 deve spendere in proporzione del maggiore o minore consumo del Gas a ragione di mil. lesimi 26½ di Lira l'ora per ciascuna lanterna.

Non senza ragione adunque il Contratto prefetto sull'esempio di quanto si pratica per la Città di Parigi stabilì che la Società

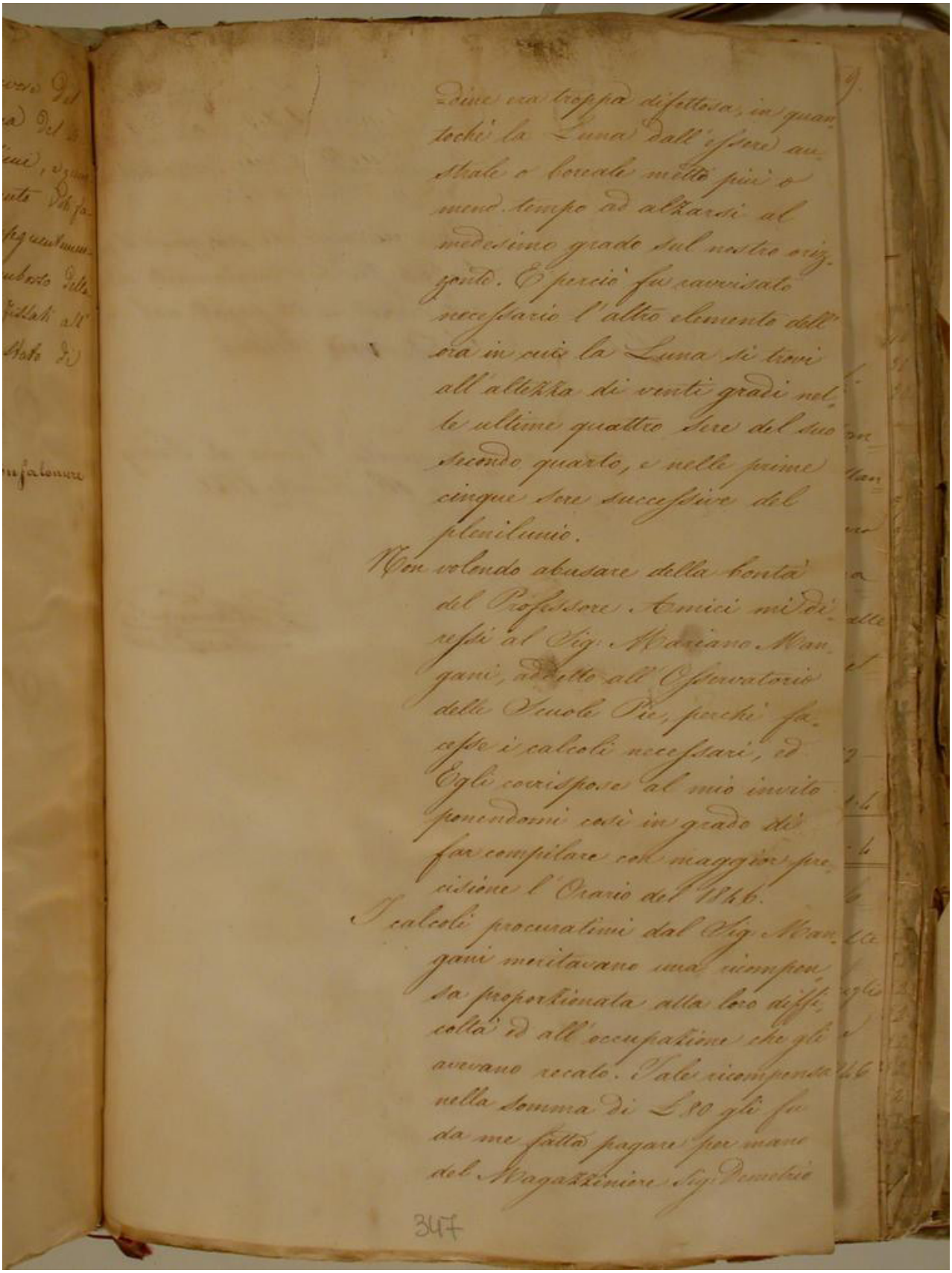
344

Relazione del 1846 del gonfaloniere in merito al compenso dovuto al professor Mariano Mangani, addetto all'Osservatorio, per la compilazione dell'orario di accensione dei lampioni a gas
(ASCFi, Cancelliere, 255, c. 344 m.)
Da pagina: 28-31

dovesse informarsi all' Orario che annualmente gli sarebbe stato dato dalla Comunità.

Inoltre il detto Contratto stabilisce che quando splende la Luna piena, o quasi piena le Lanterne debbono rimanere spente (meno quelle permanenti che costituiscono la prima classe P) Per secondare tale disposizione, e per impedire che l'accensione non sia inopportunamente ritardata, o anticipata, io chiesi ed ottenni dalla gentilezza dell'Amici Professore di Astronomia nel R. Museo di Fisica una Tavola del sorgere, e del tramontare della Luna della quale mancano i Lunarj Toscani.

Con questo elemento e giudicando (come si era sempre fatto per le Illuminazioni a olio) che la Luna due Ore circa dopo il suo sorgere, e due Ore avanti il suo tramontare fosse tanto alta da rendere inutile ogni altra luce artificiale si formò in quest' Ufizio l'Orario dei quattro Mesi dell'Anno decorso. Ma l'esperienza fece tosto conoscere che quella consuetu-

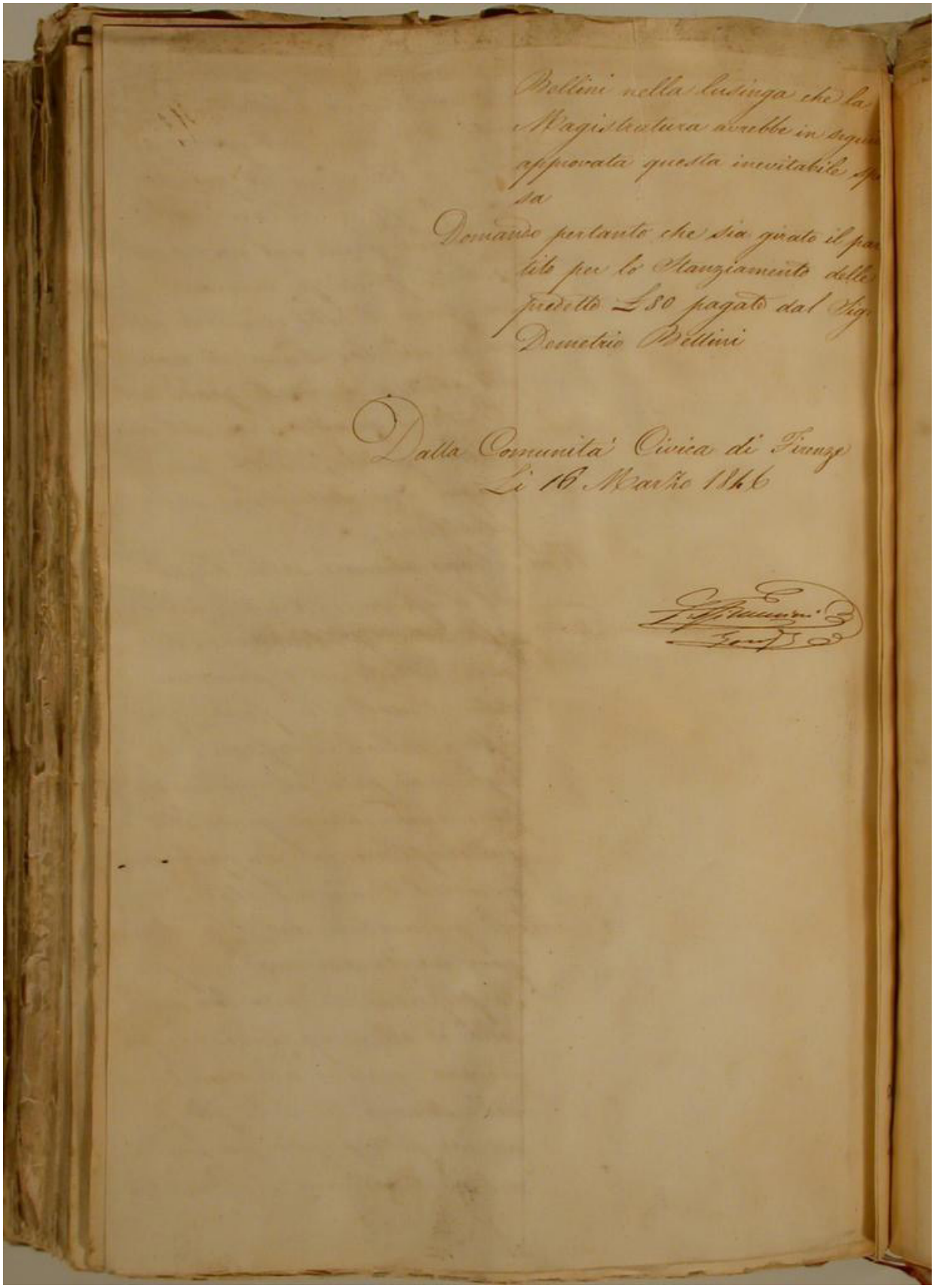


=dine era troppa difettosa, in quan-
tochè la Luna dall'essere au-
strale o boreale mettè più o
meno tempo ad alzarsi al
medesimo grado sul nostro oriz-
zonte. E perciò fu ravvisato
necessario l'altro elemento dell'
ora in cui la Luna si trovi
all'altezza di venti gradi nel-
le ultime quattro sere del suo
secondo quarto, e nelle prime
cinque sere successive del
plenilunio.

Non volendo abusare della bontà
del Professore Amici mi di-
ressi al Sig. Mariano Man-
gani, addetto all'Osservatorio
delle Scuole Pie, perchè fa-
cesse i calcoli necessari, ed
Egli corrispose al mio invito
ponendomi così in grado di
far compilare con maggior pre-
cisione l'Orario del 1846.

I calcoli procuratimi dal Sig. Man-
gani meritavano una ricompen-
sa proporzionata alla loro diffi-
coltà ed all'occupazione che gli
avevano recato. Tale ricompensa
nella somma di L. 80 gli fu
da me fatta pagare per mano
del Magazziniere Sig. Demetrio

347

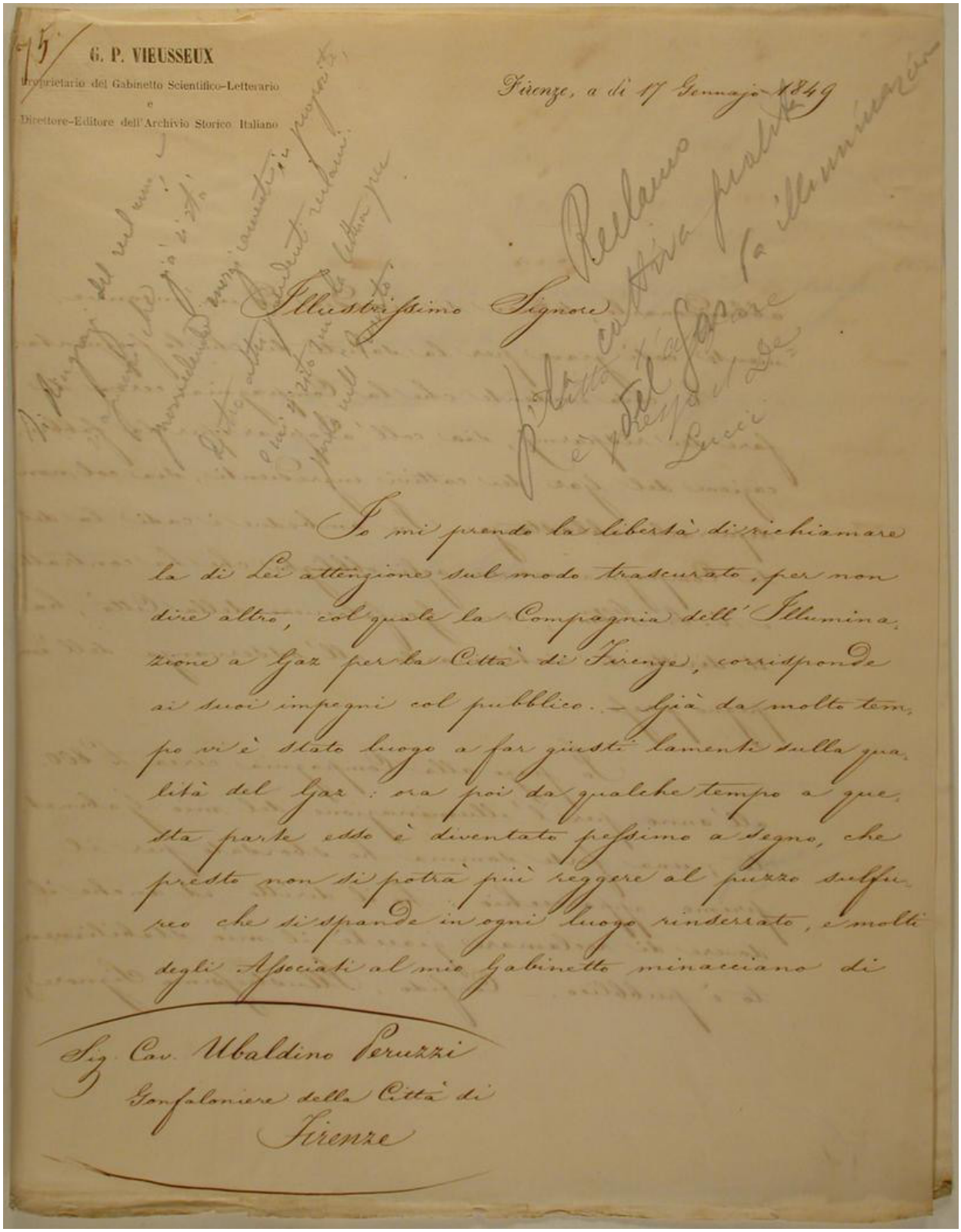


Bellini nella lusinga che la
Magistratura avrebbe in seguito
approvata questa inevitabile spe
sa
Domando pertanto che sia girato il pa
lato per lo stanziamento della
predetto L 80 pagato dal Sig
Demetrio Bellini

Dalla Comunità Civica di Firenze
Li 16 Marzo 1866

Il Gabinetto scientifico-letterario di G.P. Vieusseux

Nel 1819 il commerciante Giovan Pietro Vieusseux, giunto a Firenze dopo molti viaggi, aprì un Gabinetto di lettura in piazza S. Trinita, nel palazzo Buondelmonti, in cui, come ricorda Federigo Fantozzi nella Nuova guida della città e contorni di Firenze (1842), «il forestiero e il cittadino, mediante modica retribuzione, possono recarsi ogni giorno, salvo le principali solennità dell'anno, dalle otto della mattina alle dieci ore della sera per leggervi oltre 50 giornali politici e 100 scientifici-letterari che si pubblicano in varie parti d'Europa». Il Gabinetto divenne luogo d'incontro di intellettuali italiani e stranieri, da d'Azeglio a Stendhal e a Madame de Stael. Dalla collaborazione tra Vieusseux e Gino Capponi nacque nel gennaio 1821 l'Antologia, che contribuì a rivitalizzare la cultura fiorentina ed italiana in rapporto a quella liberale europea, e che Leopoldo II soppresse nel 1833 per motivi politici. Tra le altre pubblicazioni promosse da Vieusseux ricordiamo il Giornale agrario (1827), diretto da Raffaello Lambruschini o l'Archivio storico italiano (1841), ideato da Capponi. Col tempo i frequentatori del Gabinetto poterono contare anche su una ricca biblioteca con volumi di storia, economia e di svago. Nel 1873 il Gabinetto, diretto dal nipote Eugenio Vieusseux, fu trasferito nel palazzo Feroni e attualmente è in Palazzo Strozzi.



G. P. VIEUSSEUX
Proprietario del Gabinetto Scientifico-Letterario
e
Direttore-Editore dell'Archivio Storico Italiano

Firenze, a dì 17 Gennajo 1849

Illustrissimo Signore

Io mi prendo la libertà di richiamare la di Lei attenzione sul modo trascurato, per non dire altro, col quale la Compagnia dell'Illuminazione a Gaz per la Città di Firenze, corrisponde ai suoi impegni col pubblico. – Già da molto tempo vi è stato luogo a far giusti lamenti sulla qualità del Gaz: ora poi da qualche tempo a questa parte esso è diventato pessimo a segno, che presto non si potrà più reggere al puzzo sulfureo che si spande in ogni luogo rinserrato, e molti degli Associati al mio Gabinetto minacciano di

Sig. Cav. Ubaldino Peruzzi
Gonfaloniere della Città di
Firenze

Protesta del 1849 di Giovan Pietro Vieusseux contro la cattiva qualità del gas utilizzato nei lampioni che illuminano il suo Gabinetto scientifico-letterario
(ASCFi, Gonfaloniere, 535, n. reg. 75)
Da pagina: 33-35

abbandonarlo, se non si rimedia ad un'inconve-
niente così grave per la salute di chi lo frequenta.

È cosa evidente che la Compagnia cerca di
fare dei risparmj, sia coll'adoprar per la fabbri-
cazione del Gaz dei cattivi ingredienti, sia col non
depurarlo abbastanza. In ambedue i casi la det-
ta Compagnia manca agli obblighi che ha contratti;
e V. S. Illma, come Gonfaloniere della Città, ha
il diritto di richiamarla all'osservanza dell'im-
pegno preso.

Io pago alla Compagnia circa £ 800.
all'anno per l'illuminazione del mio Gabinet-
to; una forte somma ho sborsato per il
primo apparecchio: ho il diritto ed anche il
dovere di reclamare giacchè il mio Stabilimen-
to è pubblico. — Confido, Illustrissimo Signore,

nel di Lei zelo ben conosciuto per l'interesse
de' suoi amministrati.

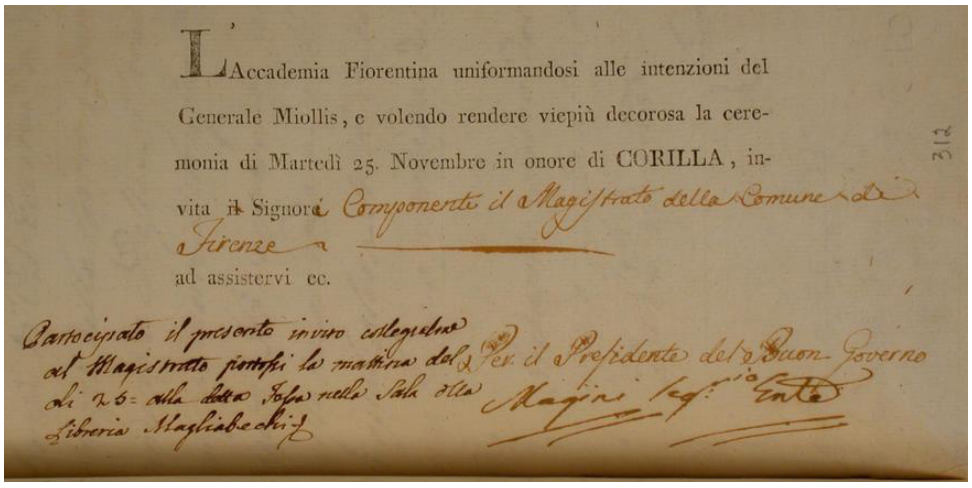
Frattanto ho l'onore di rassegnarmi con
ogni ossequio

Di V. S. Illma

Devot.mo Obb.mo Servitore

Le biblioteche fiorentine

Quelle che oggi chiamiamo biblioteche erano indicate nei documenti sette-ottocenteschi anche come librerie. Ad esempio, la commemorazione nel 1801 della poetessa arcadica Maddalena Morelli ("Corilla Olimpia") si tenne alla Libreria Magliabechi, chiamata indifferentemente anche Biblioteca. Questa raccoglieva i volumi lasciati alla città da Antonio Magliabechi nel 1714 e aveva sede nel Palazzo della Dogana presso gli Uffizi. Col tempo aumentò il patrimonio librario grazie a donazioni di studiosi e ad acquisti da biblioteche e privati, ma soprattutto grazie all'obbligo di acquisire ogni libro che venisse stampato. Dal 1885 è diventata Biblioteca Nazionale, trasferendosi poi nel '900 nella sede attuale, sul lungarno dei Cavalleggeri. Risale al 1571 l'apertura al pubblico della Biblioteca mediceo-laurenziana, dotata tra le altre cose di un gran numero di codici orientali acquistati da Ferdinando I, mentre è successiva la fondazione della Biblioteca Riccardiana, contenente documenti a carattere prevalentemente umanistico e ospitata, fin dal 1760, nel palazzo mediceo di via Larga (oggi Cavour). Fu "salvata" nel 1812 dalla dispersione del patrimonio della famiglia dalla Comunità, che però fu poi costretta a cederla tre anni dopo allo Stato, non essendo in grado di mantenerla.



L'Accademia Fiorentina uniformandosi alle intenzioni del Generale Miollis, e volendo rendere viepiù decorosa la cerimonia di Martedì 25. Novembre in onore di CORILLA, invita il Signore Componente il Magistrato della Comune di Firenze ad assistervi ec.

Partecipato il presente invito collegiale al Magistrato predetto la mattina del dì 25 alla detta Loggia nella Sala della Libreria Magliabechi

Per il Presidente del Buon Governo

Invito al Magistrato [6], da parte dell'Accademia fiorentina,
alla cerimonia che si terra nella Libreria Magliabechiana in onore della poetessa Corilla Olimpia
(ASCFi, Cancelliere, 206, c. 142 or.)

[6] Organo collegiale della Comunità, composto da un gonfaloniere e da 11 priori, chiamato a deliberare sulle questioni che interessavano l'amministrazione cittadina

Uno strano edificio: il Panorama al Prato

Negli anni '30 dell'800 un pittore di nome Luigi Garibbo, con studio in via Fiesolana, ottenne in affitto dalla Comunità un terreno alberato sul piazzone di S. Lucia del Prato, per edificarvi un «panorama», che sarebbe stato di «ornamento» della zona. Vari personaggi contribuirono finanziariamente alla stesura del progetto (come lo scultore Lorenzo Bartolini e il banchiere Pietro Grilli) che incontrò però vari ostacoli, anche di natura tecnica. I lavori presero avvio nel gennaio 1844 con «l'atterramento di alberi» e durarono quattro anni: alla fine, questo insolito edificio risultò formato da due ambienti circolari tra loro collegati e coperti da un lucernario centrale. Avrebbe dovuto accogliere artisti e mostre dei panorami delle maggiori città italiane: la prima mostra fu dedicata a Napoli, ma non ebbe grande successo. Il Panorama fu poi acquistato da un intagliatore di legno di Siena, Angiolo Barbetti, che vi aprì il suo laboratorio: da allora l'edificio è noto come Rotonda Barbetti. Tutta la zona del Prato divenne un luogo ricercato da artisti e artigiani per installarvi i loro studi e laboratori, tra cui l'architetto Ignazio Villa, costruttore della neogotica Casa Rossa del Prato. La Rotonda Barbetti è stata in seguito destinata a usi tutt'altro che artistici: trasformata in maneggio, in anni più recenti ha ospitato una concessionaria di automobili ed oggi è sede di un'agenzia di giochi e scommesse.

Inserzione pubblicitaria dello scultore Vittorio Pochini alla rotonda Barbetti, tratta da Guide-Manuel de Florence, Florence, Pineider, 1895 (ASCFi, Biblioteca, D.A.2.18).

PROGETTO D'ASSOCIAZIONE

PER IMPIEGO DI DENARO

NELLO

STABILIMENTO D' UN PUBBLICO PANORAMA

IN FIRENZE

1. Lo Stabilimento del Panorama (1) consisterà in due *Rotonde* del diametro di circa braccia 30 ed alte 24, non compresovi il tetto di forma particolare, in una casetta con sala d'ingresso, altra saletta per le adunanze della Società ed abitazione del Custode, ed in un lungo andito che metterà alle rotonde, il tutto fiancheggiato da un muro di recinto. La galleria interna delle rotonde, destinata agli spettatori, potrà contenerne 15 a 16 per volta, e mentre starà aperta l'una di esse al pubblico, si preparerà nell'altra la *veduta* successiva, onde non perdere neppure un giorno di esposizione. Altronde la pittura è tale che assai difficilmente potrebbesi eseguire fuori della sala ove dev'essere veduta. La situazione dell'edifizio sarà nel posto il più bello e favorevole della città, cioè sul piazzone alberato di Santa Lucia sul Prato, espressamente a pieni voti concesso dall'illustrissimo Magistrato Civico della Comunità di Firenze, al promotore dell'opera sig. Luigi Garibbo, coll'onere di un leggerissimo canone, per Deliberazione de' 31 Maggio 1839, e con veneratissimo Rescritto de' 7 Giugno susseguente benignamente approvata da S. A. I. e R. a cui previamente detto Promotore ne avea in data de' 4 Maggio stesso umiliata la domanda.

2. Il disegnatore dal vero e pittore in capo del Panorama, come pure *Direttor* di tutta l'opera o Stabilimento, sarà detto sig. Garibbo, già noto per qualche suo lavoro analogo (2). Egli, trasportato che ab-

(1) *Panorama* ossia *Veduta generale*, dalle greche voci *pan* (tutto), *orama* (visione), significa, in questo caso, un grandissimo quadro di forma cilindrica; lo spettatore, stando sopra una galleria o terrazza pure cilindrica stabilita nel centro, e facendo un intiero giro sopra sè stesso, ha una veduta non mai interrotta di un dato luogo. La luce, equabilmente sparsa su tutto il dipinto, viene da un'apertura annulare praticata in alto e nascosta da un largo paraluce a foggia d'ombrello, il quale nasconde pur anche l'estremità superiore del quadro, mentre che l'inferiore è celata da un tetto conico annesso alla galleria; quindi, ovunque volgasi il riguardante, altro non vedendo che la pittura senz'altri oggetti da porvi a confronto, ha l'illusione del vero altrettanto completa quanto più lunga è la dimora che vi fa, e tale è l'artifizio che, per mediocre che sia la pittura, gli è quasi impossibile giudicare a qual distanza essa gli rimane, e sempre meno crede che ciò sia per effetto di un semplice prestigio ottico-prospettivo.

(2) Questo artista che da gran tempo rivolge le sue occupazioni principalmente al genere delle *vedute* ed alla *prospettiva*, ha pubblicato, pochi anni or sono, per associazione, un suo Panorama della città di Firenze e contorni, da lui medesimo inciso nella pittoresca maniera dell'*acquatinta*.

Progetto di associazione della Comunità all'impresa di costruzione dell'edificio del Panorama sul Prato
(ASCFi, Cancelliere, 234, c. 76 m.)
Da pagina: 38-41

bia il disegno sulla gran tela (di br. quadre 1600 cir.), non potendo essere eseguita la pittura da lui solo in così breve tempo, sceglierà alcuni collaboratori tra i più capaci, e affiderà a ciascuno di loro quella parte di esecuzione, ove, senza dipartirsi dal disegno fatto dal vero, meglio possano distinguersi.

3. Il Panorama sarà visibile soltanto nelle ore diurne, ed ogni *veduta* vi rimarrà esposta per un anno intiero, come ordinariamente si pratica a Londra, a Parigi e altrove, durante il quale si preparerà l'altra per sostituirvi, e così sempre alternando da una rotonda all'altra.

4. L'*Associazione consta di sessanta azioni da centottanta scudi da lire sette per ciascuna* (3), ognuna delle quali potrà essere divisa in due possessori o soscrittori, da rappresentarsi però da uno di essi soltanto, e sarà permesso di sottoscrivere per più d'una, volendolo.

5. I sig.ri Azionisti sborseranno la loro tangente di capitale in tre rate o porzioni eguali: la 1.ª al momento della sottoscrizione dello Statuto della Società, del quale si parlerà più sotto; la 2.ª dopo quattro mesi, e la 3.ª dopo altri quattro mesi.

6. Le spese di tutto l'edifizio, pittura ad olio della prima tela, ed altre relative assorbiranno quasi tutto il capitale impiegato; rimarrà in cassa però, secondo le perizie a cui si obbligano i cottimisti dell'impresa, tanto da potere principiar subito i lavori per la seconda esposizione senza che i signori Soci abbiano a sborsar nuove somme.

7. Le firme al Progetto non avranno alcun vigore se non rappresentino complessivamente tutte le sessanta azioni fissate. Completato questo numero, sarà fatta un'adunanza generale dei sig.ri Soscrittori i quali, eletto che abbiano un *Presidente*, un *Segretario* ed un *Cassiere* scelti tra essi, formeranno una *Deputazione amministrativa*, composta delle dette tre cariche, del Direttore dell'opera, e di un quinto Socio, la quale, esaminati ed approvati i piani della fabbrica, e le perizie delle spese tutte da farsi, si occuperà tosto della redazione di un breve Statuto sociale (4) di cui, dopo averlo approvato e sottoscritto, ne farà lettura in adunanza generale ai signori Soci, i quali tutti, in segno d'approvazione, lo sottoscriveranno. Dopo ciò sarà versata immantinente a mani del Cassiere la prima rata del capitale correspettivo per cominciare subito i lavori. A tal fine la Deputazione amministrativa farà i contratti respettivi con i cottimisti o manifattori dell'edifizio e col pittore in capo; eleggerà per ultimo il Custode del Panorama, fissandone la provvisione, e determinerà l'epoca in cui egli dovrà entrare in attività d'impiego.

8. Il tempo che dovrà decorrere dal principio dei lavori sino al giorno dell'apertura del Panorama al Pubblico, sarà di 14 a 15 mesi per la prima esposizione (5), e le altre si succederanno d'anno in anno.

9. La Deputazione amministrativa stabilirà le *vedute* da esporsi progressivamente, le ore d'esposizione ed il prezzo d'ingresso al Panorama.

10. Le spese annuali indispensabili, tra nuova tela, pittura, provvisione del Custode,

---

(3) Il numero delle *azioni* era primitivamente di sole quaranta; ma, per maggior decoro, perfezione e sicurezza d'effetto, essendosi ingrandite le dimensioni delle Rotonde, ed aggiuntavi alla casetta l'abitazione del custode del Panorama, si dovette portarne il numero a sessanta, i due terzi delle quali sono già prese.

(4) A scanso di tempo e fatica dei sigg. Deputati, il Promotore presenterà loro un saggio di Statuto sociale già preparato per farvi quelle aggiunte o cambiamenti ch'essi crederanno convenienti.

(5) Egli è chiaro che, dovendo emergere l'annuo guadagno da un locale che ancora non esiste, è necessario in prima fabbricarlo; ciò nullameno la dilazione non eccederà due o tre mesi tutt'al più, tempo necessario a finire completamente una delle due Rotonde, e subito verrà posta mano alla pittura; il rimanente dell'edifizio si eseguirà contemporaneamente alla medesima. Altronde l'Azionista, avendo sborsata la sua tangente di capitale in un modo progressivo, verrà ad essere alcun poco avvantaggiato nel primo riparto degli utili, com'è facile di verificare.

tassa, canone ed altre leggiere, comprese quelle poche di manutenzione, ascenderanno in tutto a circa 3600 francesconi; e quanto ai pericoli d'incendio, o di altri danni tra i più frequenti, nonostante che le precauzioni nella particolare costruzione del Panorama sieno tali da rimuoverne ogni timore, deciderà la Deputazione se convenga alla Società di aggiungere una piccola spesa di più per l'assicurazione dello Stabilimento.

11. La Società del Panorama sarà *anonima*, colla debita approvazione Sovrana, e riuscendone soddisfacente l'esito, cioè quando l'*utile medio* del capitale, calcolato almeno sopra un quinquennio, non sia minore del 5 per cento, sarà *permanente*, non mancando nè artisti capaci, nè soggetti interessanti da rappresentarsi, nè accorrenti a vederli. Le ragioni dell'Azionista saranno trasmissibili agli eredi, o altrimente cedibili, e dopo un pittore in capo altro ne eleggerà la Deputazione per successore, ed è ragionevole che questo abbia ad essere sempre il più meritevole tra i collaboratori di lui.

L'introito presumibile risulta dai seguenti dati.

Si suppone, in ristretta ipotesi, che dei 100700 circa abitanti che, secondo la recente Statistica del conte colonnello Serristori, contiene ora Firenze, ne vada al Panorama, un anno per l'altro, appena la decima parte, si conteranno perciò 10000

E che dei forestieri, qualunque sieno, che annualmente vengono in Firenze, il cui numero *medio*, secondo i dati più ragionevoli, è di 24000, ve ne vada soltanto la metà; dunque si dirà. 12000

Accorrenti in tutto 22000

Questi, calcolato il prezzo d'ingresso, per lo meno *un fiorino*, darebbero francesconi 5500, da cui dedotti i 3600 di spese annue, ne rimarrebbero 1900 per utile su tutto il capitale impiegato di 11340, ossia più del 16 per cento.

Non si contano gli accorrenti al Panorama più d'una volta, per cui è chiaro che l'utile potrebb'esserne fors'anche duplicato. È inutile poi l'affacciare una più ampia ipotesi di maggior concorso, siccome tutto lusinga a sperarlo, in tal caso ognun vede che l'utile potrebbe risultare ben anche maggiore.

Non dee poi sembrare troppo forte il prezzo d'ingresso suddetto, considerando che non si è contemplato se non una picciola parte delle classi più facoltose e agiate le quali possono, senz'avvedersene, spendere uno o due fiorini di più nell'anno. Oltrechè, diminuendo il prezzo, dovrebbe necessariamente crescere il concorso; quindi folla a certe ore, e impazienza di chi aspetta attesa la ristrettezza della galleria (6); il prezzo adunque più elevato, generalmente parlando, allontanando una parte della popolazione, toglierebbe ancora il timore di qualche disordine a cui potesse dar luogo una troppo grande affluenza. Ella è poi ben poca cosa ad un signore la spesa d'un sol fiorino nel decorso d'un anno intiero per uno spettacolo d'imponente illusione e ogni anno rinnovato. Sarà inoltre provveduto in modo efficacissimo, onde i signori Soci abbiano a rimaner tran-

(6) La galleria che, come già si disse, non conterrà se non 15 a 16 spettatori per volta, non dee parer troppo piccola se si rifletta che, dandole un maggior diametro, bisognerebbe accrescere quello pure delle Rotonde le quali, conseguentemente, ingrandirebbero per tutti gli altri sensi, la pittura pure e tutto il rimanente verrebbe aumentato; perciò non basterebbe il capitale destinato; oltrechè essa è proporzionata al concorso che, nella maggiore ipotesi, è sperabile, e le dimensioni stabilite sono più che sufficienti ad ottenere l'illusione del vero; anzi il picciol diametro della galleria, rispetto a quello della Rotonda, ha il vantaggio importantissimo d'impiccolire gli angoli parallatici i quali tolgono sempre all'illusione in ragione della loro grandezza, la quale segue quella del diametro della galleria. Gli accorrenti che non volessero perder tempo nell'aspettare ritornerebbero in altra volta; l'anno è lungo, e la durata media dell'esposizione giornale sarà di circa sette ore.

quilli sulle esazioni che possono affidarsi al Custode (7).

Altro mezzo fortissimo d'introito potrebbe risultare da una seconda specolazione, allorquando lo Stabilimento possedesse più d'una tela panoramica; con promuovere, cioè in qualche altra città una Società consimile, o convenire con qualche altro capitalista, a cui, previo l'edifizio di una sola Rotonda adattata, la Società di Firenze potesse mandare progressivamente le tele già ivi esposte, mediante una congrua somma di *prestazione*; oppure con fare altrove inalzare a proprie spese un tal nuovo edifizio, destinandovi inservienti onesti e capaci.

Dopo ciò non sarà difficile il convenire che una sì bell'opera, e nuova affatto per l'Italia, sia ben degna di essere condotta prestamente ad effetto, e tanto più dopo l'importante concessione dell'adattato terreno per fabbricarvisi, avendo tutti i requisiti che la rendono pregevole: essa è decorosa, aggiungendo un monumento novello d'Arti gentili a que'tanti di cui già va adorna la bella Firenze; è proficua all'Azionista, procurandogli un utile vistoso del suo capitale; è filantropica, provvedendo annualmente alla sussistenza di parecchi artisti e di altre persone che vi si prestano.

---

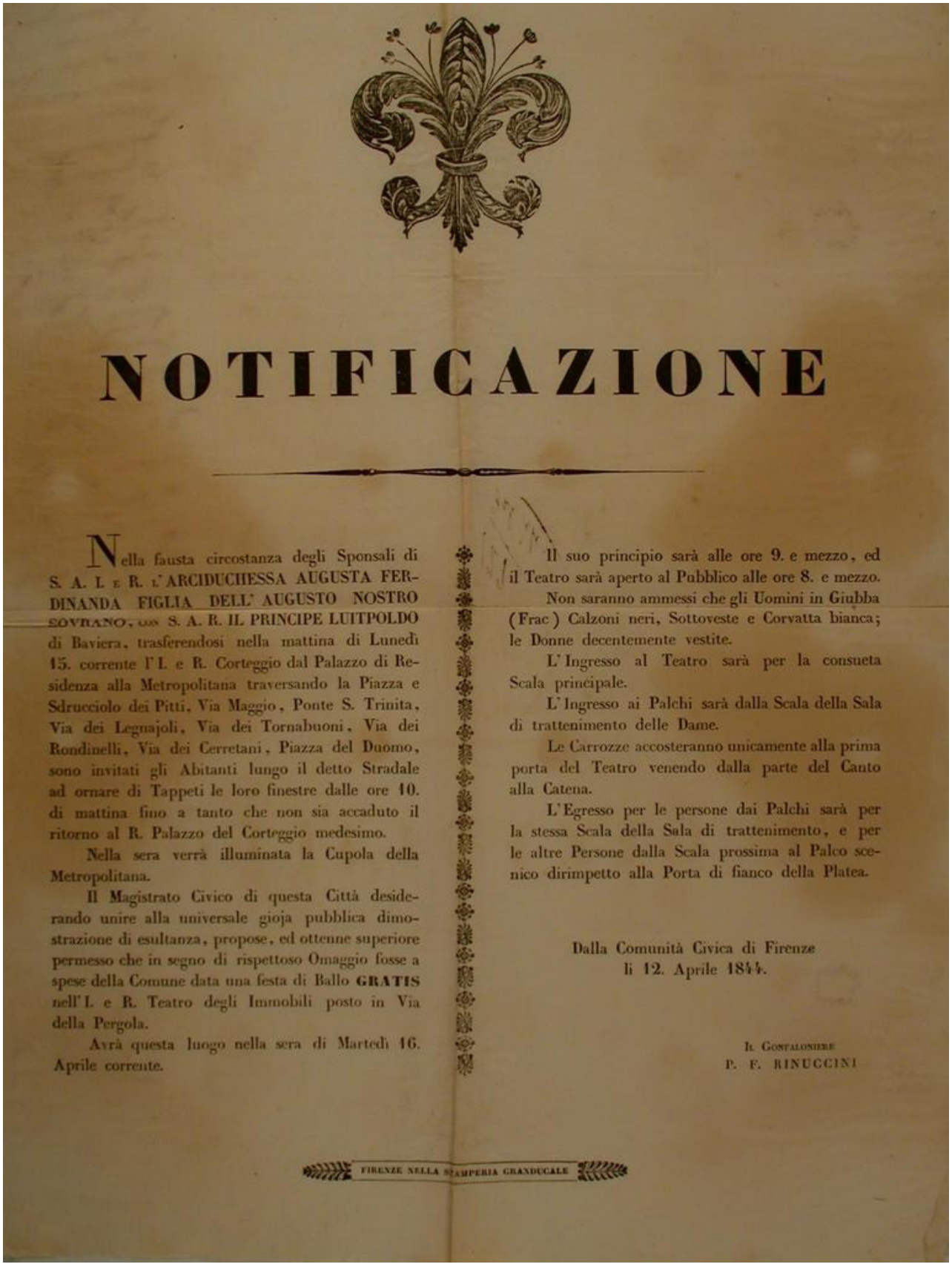
(7) Una macchina o *Ruota* semplicissima, appositamente ideata dal Promotore, verrà stabilita all'ingresso del Panorama, la quale non permetterà il passo se non ad una persona per volta, segnando un sol punto ad ogni due mezzi giri, per l'entrata e sortita della persona; in conseguenza il numero de'punti segnato sarà quello degli spettatori accorsi. Per gli associati, ognun de'quali avrà sempre libero l'ingresso al Panorama, vi sarà un uscio particolare. L'*indicatore* della macchina, la quale spingerà la numerazione fino a 100000, non potrà retrocedere, e rimarrà custodito; perciò il Cassiere, che solo ne terrà la chiave, potrà a tutto suo comodo verificar le somme versate dal Custode.

Le persone che vorranno associarsi alla progettata impresa potranno recarsi al Negozio dei Signori Ricordi e C.°, *in Piazza del Duomo, e sottoscrivervi il libretto delle firme autografe dei Signori* Azionisti *ivi depositato; oppure faranno pervenire sia agli stessi Signori* Ricordi, *come al* Promotore *di tale opera, il cui Studio è in Via Fiesolana al N.°* 6838, *il presente Manifesto od un viglietto da essi sottoscritto, colla dichiarazione, in tutti i casi, della quantità delle* azioni *che prendono, e del proprio domicilio, non omettendo la data; giacchè, nel caso di eccedenza nel numero stabilito verranno preferite le firme anteriori. Chi desiderasse poi maggiori schiarimenti sul Progetto od altro relativo potrà dirigersi al* Promotore *medesimo.*

FIRENZE, 8 *Giugno* 1840.

Ballando ballando

Nei secoli XVIII e XIX nobili e ricchi, fiorentini e stranieri, si ritrovavano nei freddi mesi invernali nelle splendide sale dei loro palazzi per dare feste danzanti che duravano fino all'alba. Si ballava anche per beneficenza e lo si faceva soprattuto per carnevale, specialmente a teatro. Nel 1844 vi fu una memorabile festa da ballo gratuita alle spese ci pensò la Comunità alla Pergola in occasione delle nozze tra l'arciduchessa Augusta, figlia di Leopoldo II, e il principe Luitpoldo di Baviera, alla quale furono ammessi solo «gli uomini in Giubba (frac) Calzoni neri, Sottoveste e Corvatta bianca; le donne decentemente vestite». Tutto fu organizzato nei minimi dettagli per garantire la sicurezza dell'enorme folla di partecipanti, e ben 100 granatieri e 18 pompieri montarono di guardia. Ma si ballava anche d'estate, come in occasione della grande festa campestre organizzata alle Cascine nel giugno 1833 per il matrimonio del granduca Leopoldo II. Alla festa furono ammesse «le persone dei due primari ceti, non meno che le persone del ceto nobile benché di nazione estera le quali hanno l'onore di essere ammesse alle conversazioni del Casino» (dei Nobili). Gli uomini dovevano essere in frac e cappello tondo, le donne in «abito tondo». Nel pomeriggio, al prato del Quercione, furono estratti 100 premi di 5 scudi l'uno per altrettante fanciulle povere, e le bande musicali eseguirono varie sinfonie.



NOTIFICAZIONE

Nella fausta circostanza degli Sponsali di S. A. I. e R. l'ARCIDUCHESSA AUGUSTA FERDINANDA FIGLIA DELL' AUGUSTO NOSTRO SOVRANO, con S. A. R. IL PRINCIPE LUITPOLDO di Baviera, trasferendosi nella mattina di Lunedì 15. corrente l'I. e R. Corteggio dal Palazzo di Residenza alla Metropolitana traversando la Piazza e Sdrucciolo dei Pitti, Via Maggio, Ponte S. Trinita, Via dei Legnajoli, Via dei Tornabuoni, Via dei Rondinelli, Via dei Cerretani, Piazza del Duomo, sono invitati gli Abitanti lungo il detto Stradale ad ornare di Tappeti le loro finestre dalle ore 10. di mattina fino a tanto che non sia accaduto il ritorno al R. Palazzo del Corteggio medesimo.

Nella sera verrà illuminata la Cupola della Metropolitana.

Il Magistrato Civico di questa Città desiderando unire alla universale gioja pubblica dimostrazione di esultanza, propose, ed ottenne superiore permesso che in segno di rispettoso Omaggio fosse a spese della Comune data una festa di Ballo **GRATIS** nell'I. e R. Teatro degli Immobili posto in Via della Pergola.

Avrà questa luogo nella sera di Martedì 16. Aprile corrente.

Il suo principio sarà alle ore 9. e mezzo, ed il Teatro sarà aperto al Pubblico alle ore 8. e mezzo.

Non saranno ammessi che gli Uomini in Giubba (Frac) Calzoni neri, Sottoveste e Corvatta bianca; le Donne decentemente vestite.

L'Ingresso al Teatro sarà per la consueta Scala principale.

L'Ingresso ai Palchi sarà dalla Scala della Sala di trattenimento delle Dame.

Le Carrozze accosteranno unicamente alla prima porta del Teatro venendo dalla parte del Canto alla Catena.

L'Egresso per le persone dai Palchi sarà per la stessa Scala della Sala di trattenimento, e per le altre Persone dalla Scala prossima al Palco scenico dirimpetto alla Porta di fianco della Platea.

Dalla Comunità Civica di Firenze
li 12. Aprile 1844.

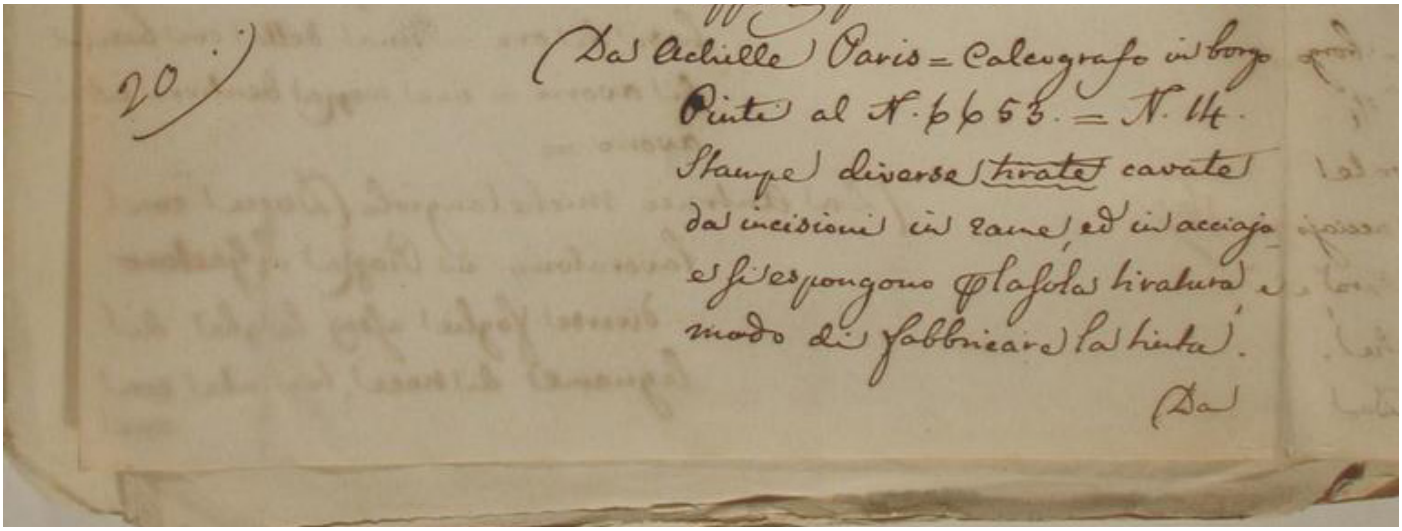
Il Gonfaloniere
P. F. RINUCCINI

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

Notificazione del 1844 della Comunità relativa ad una festa da ballo alla Pergola
(ASCFi, Gonfaloniere, 516, n. reg. 127)

I primi passi della fotografia

A metà '800, accanto alla tradizionale produzione di stampe di paesaggi e di opere d'arte si affiancò la fotografia, dopo che il primo esperimento dagherrotipico italiano era stato fatto nel 1839 alla Specola. I fotografi appartenevano spesso all'ambiente dei pittori o dei calcografi: uno di questi, Achille Paris, figurava tra gli espositori della mostra manifatturiera tenutasi a Firenze nel 1847, ma nel 1862 era indicato nella Guida commerciale come fotografo. I primi fotografi fiorentini riproducevano paesaggi, monumenti e opere d'arte per le illustrazioni editoriali, prodotte soprattutto per i turisti stranieri. Pochi anni dopo l'invenzione della fotografia e del primo dagherrotipo, nel 1852, Leopoldo Alinari, ex apprendista presso il calcografo Luigi Bardi in piazza S. Gaetano, aprì in via Cornina un piccolo laboratorio per stampare e vendere fotografie su carta salata. L'anno successivo si costituì in via delle Caldaie la Società fotografica toscana, diretta dal chimico Pietro Semplicioni e da due artisti, Francesco Bensa e Vero Veraci. Nel 1855 gli Alinari ottennero una medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Parigi e l'azienda, sempre più famosa, si trasferì in via Nazionale. La fotografia ebbe presto grande fortuna: era molto più economica delle incisioni sulle lastre di rame e rispondeva alle esigenze realistiche del positivismo ottocenteso.


20.
Dal Achille Paris = Calcografo in borgo
Pinti al N. 6653. = N. 14.
Stampe diverse tirate cavate
dal incisioni in rame, ed in acciajo
e si espongono qualche tiratura a
modo di fabbricare la tinta.
Dal

Documento su Achille Paris all'Esposizione manifatturiera del 1847
(ASCFi, Gonfaloniere, 526, n. reg. 79)

Prima del cinema

Era dai tempi di Galileo che gli scienziati cercavano di proiettare le immagini in movimento, ma solo nel 1895 i fratelli Lumière inventarono il cinema, che agli inizi sembrò uno dei tanti spettacoli popolari che si tenevano nelle piazze e che si servivano di marchingegni meccanici e ottici per simulare la realtà. Dalla Francia era arrivato, già negli anni '30, il «cosmorama», una specie di proiettore di lastre di vetro dipinte con colori trasparenti dal quale si proiettavano vedute panoramiche. Nel 1837 un certo Mattia Favre fu autorizzato a presentare il suo cosmorama in piazza S. Croce, e lo stesso spazio fu concesso al «macchinista» Flatiaux nel 1846 per allestirvi il suo teatro pittorico-meccanico. Molto in voga erano anche gli spettacoli di manichini animati e di statue di cera semoventi: nel gennaio 1842 un certo Giovacchino Santinelli di Fabriano, proprietario di una «galleria di 100 statue di grandezza quasi naturale e nelle proporzioni accademiche, corredata anche di una brillante illuminazione», chiese il permesso di mostrarla al pubblico nelle Logge di Mercato Nuovo. Tra le attrazioni della Galleria: «una statua che giuoca ai bussolotti con mirabile naturalezza»; «l'automa parlante, ossia una statua che risponde a qualunque richiesta»; «la testa magica, ossia la testa che non si separa dal busto abbenché recisogli il collo quante volte si voglia». E nel 1846 Romualdo Gallici di Udine fu autorizzato ad allestire uno spettacolo di statue di cera in un casotto in piazza Ognissanti.

AVVISO

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

ESPOSIZIONE DI UNA

GALLERIA MECCANICA

Questa Galleria, composta di 100 Statue di grandezza quasi naturale e nelle proporzioni accademiche, corredata anche di una brillante illuminazione, è la più ricca ed interessante che siasi veduta in Italia fino al dì d' oggi.

Gioacchino SANTINELLI artista e proprietario della medesima, avendo percorso le principali Città della Francia, Germania, Svizzera ec., ha l'onore di esporla allo sguardo di questo colto Pubblico ed inclita Guarnigione, sperando vedersi onorato, animato e protetto.

Descrizione dei più notabili Gruppi

1. Le Cerimonie dello Sposalizio di S. A. R. il Duca d' Orleans colla Principessa Elena di Mechlemburgo, alla presenza di S.M. Luigi Filippo I., di tutta la Famiglia Reale e dei Grandi Dignitari del Regno, Marescialli e Generali tutti in abito di Corte.
2. Cleopatra Regina d' Egitto, la donna più avvenente del suo secolo circondata dalle sue Schiave.
3. Il Giudizio di Salomone.
4. La partita di caccia di Enrico IV., ossia il buon Enrico presso il Mugnaio di Michard e la sua Famiglia.
5. Medea in casa di Creonte in Corinto.
6. Una Statua CHE GIUOCA AI BUSSOLOTTI CON MIRABILE NATURALEZZA.
7. L' Automo parlante, ossia UNA STATUA CHE RISPONDE A QUALUNQUE RICHIESTA.
8. Alcune Statue che esercitano li più difficili mestieri per conoscere più difficoltà nel meccanismo. Altre che camminano a passo naturale.
9. La testa magica, ossia LA TESTA CHE NON SI SEPARA DAL BUSTO ABBENCHE' RECISOGLI IL COLLO QUANTE VOLTE SI VOGLIA
10. Oltre gli accennati Automi d' ambo i sessi, un grosso Corpo di Cavalleria e Fanteria traversa varie montagne in ordine militare; ed una Macina da Mulino che sembra aver moto da un condotto d' acqua.

Caricata una Macchina, le Statue tutte fanno la loro azione.

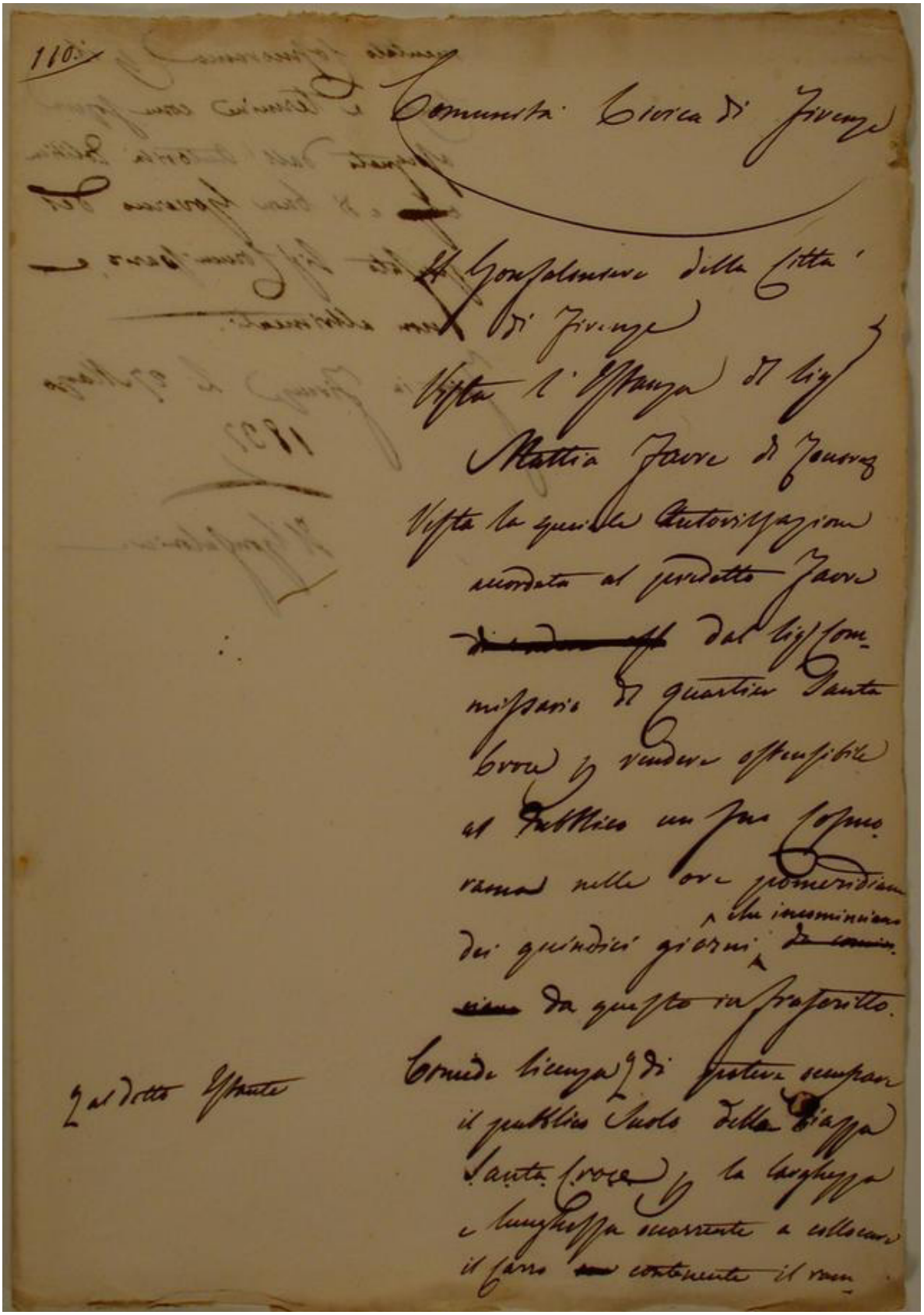
I Sigg. Padri di famiglia e Direttori della gioventù, e qualsiasi altra persona vengono assicurati che troveranno in detta Galleria la maggiore decenza.

PREZZO d' Entrata

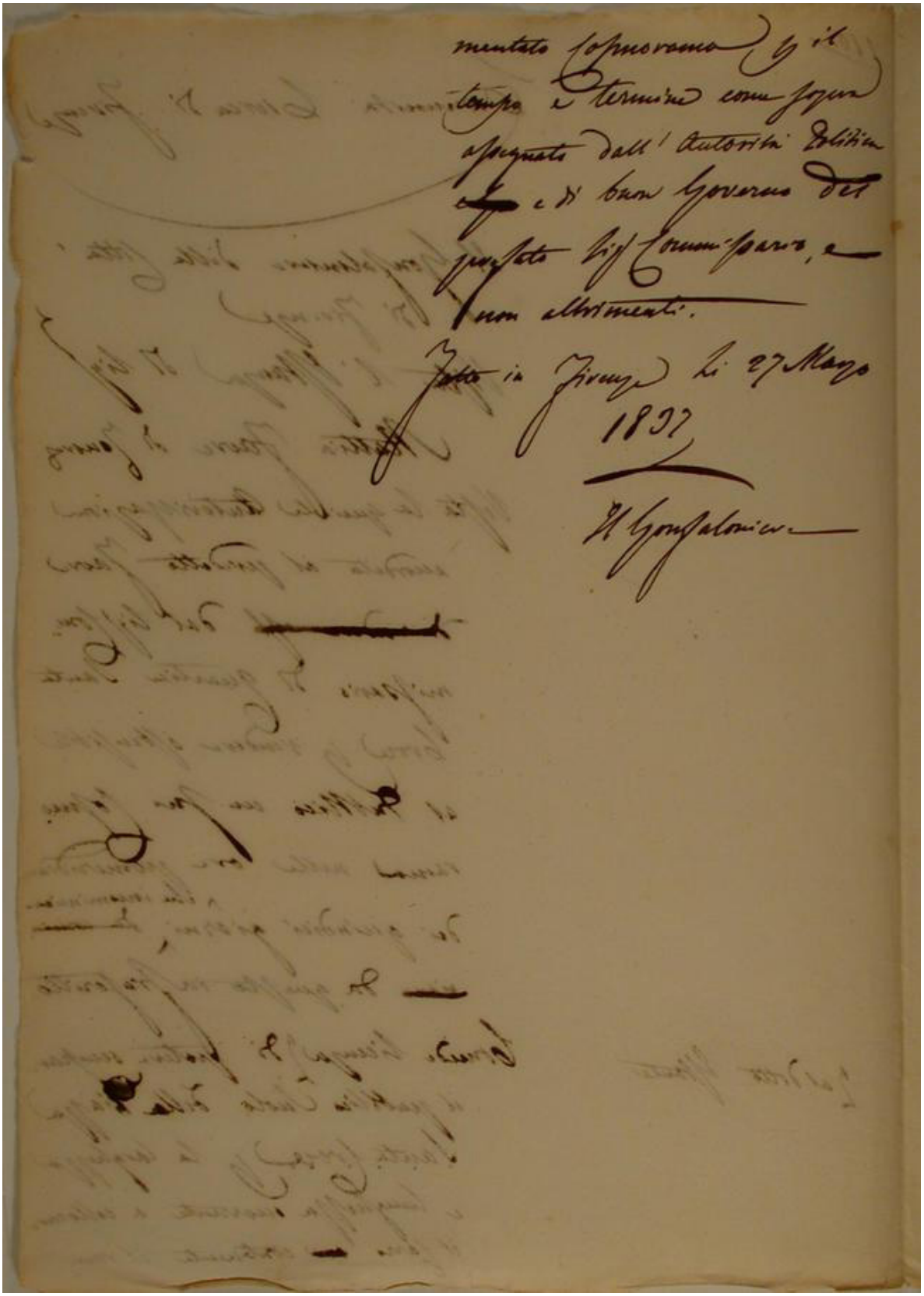
Questa Galleria è visibile tutti i giorni dalle ore 8 di mattina alle ore 10 di sera, escluse nei giorni festivi le ore dei divini uffici, nel LOCALE

SIENA, TIP. [illegible] ANCORA

Avviso dell'esposizione della Galleria meccanica del 17 gennaio 1842
(ASCFi, Gonfaloniere, 511, n. reg. 74)



Rilascio di permesso nel 1837 a Mattia Fevre di esporre il cosmorama in piazza S. Croce
(ASCFi, Gonfaloniere, 497, n. reg. 110)
Da pagina: 47-48



mentato Cosmorama, e il
tempo e termine come sopra
assegnato dall'Autorità Politica
e di buon Governo del
prefato Sig. Commissario, e
non altrimenti.

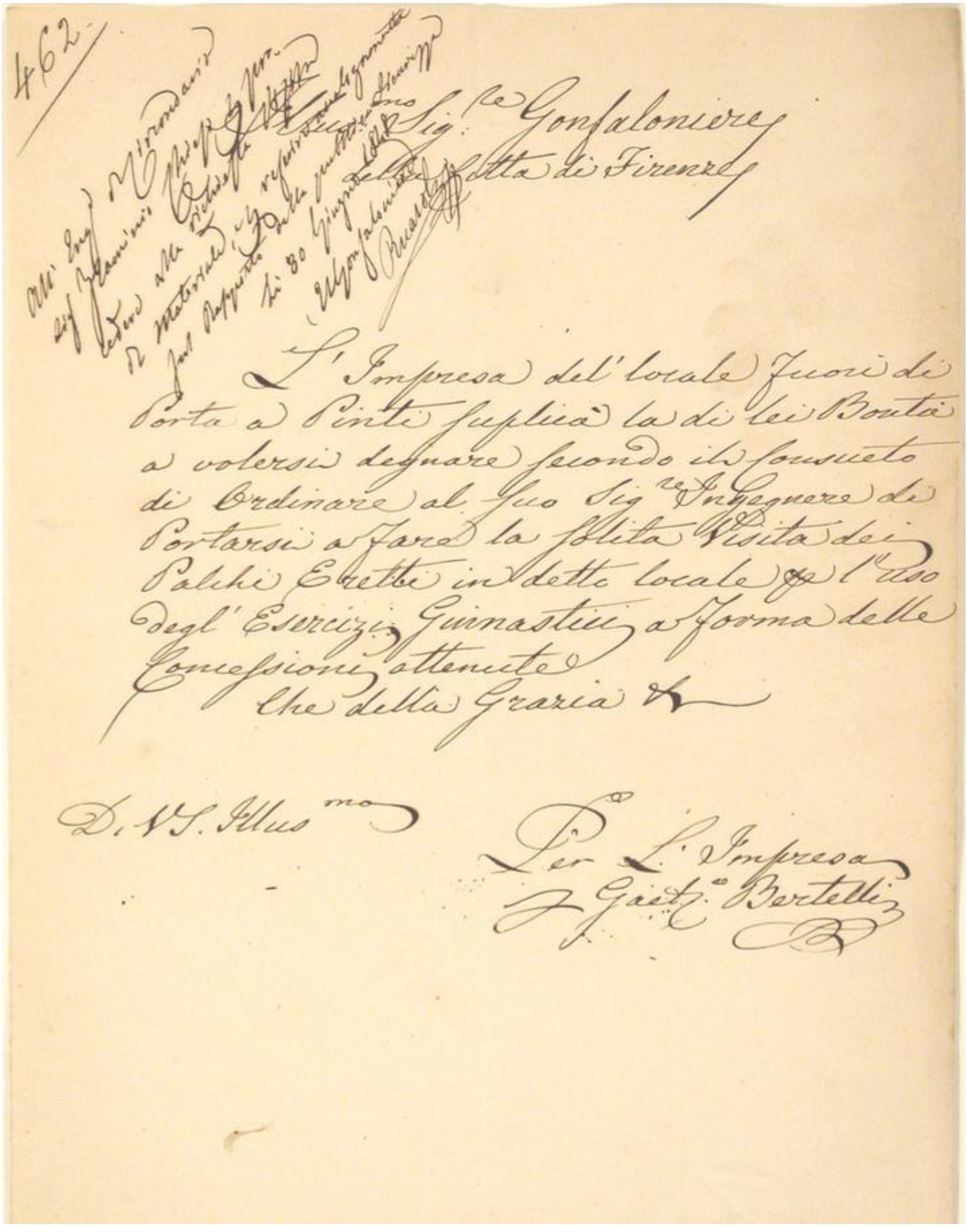
Fatto in Firenze li 27 Marzo
1837

Il Gonfaloniere

Mongolfiere, trenini e cavalli

A cinque anni dalla prima ascensione in mongolfiera dei fratelli Montgolfier, nel 1788 i fiorentini assistettero a uno spettacolo analogo alle Cascine, replicato nel 1795 in piazza del Carmine dall'"idraulico" Giovanni Luder, che riuscì così a calmare «un popolo tumultuoso che pareva pronto a muovere». Il meccanico bolognese Francesco Orlandi organizzò, nell'estate del 1826, un grande spettacolo in piazza S. Maria Novella. Anche i treni davano spettacolo: tale Isidoro Use chiese di «esporre alla pubblica vista un lavoro rappresentante una strada ferrata» in piazza Ognissanti, ma secondo il commissario del quartiere [7] di S. Maria Novella questo era un «pretesto per tenere un giuoco d'azzardo a piccole scommesse al quale allettava in specie i figli della povera gente dispensando ai vincitori paste dolci». Vi erano comunque anche spettacoli più tradizionali: le corse di cavalli e di cocchi per le principali ricorrenze religiose e le esibizioni ippiche, come quella organizzata nel 1828 da Antonio Leipzig nello stabilimento Goldoni. La Compagnia equestre Ghillaume si esibì nel 1837 nella via lungo le mura presso porta a Pinti, nella zona delle ghiacciaie, che erano grosse buche scavate nel terreno dalla parte di tramontana e riempite di neve compressa, poi ricoperta di paglia per mantenere il ghiaccio d'estate. A Cesare Canovetti fu invece negato nell'estate 1849 l'organizzazione di un circo equestre in piazza Maria Antonia, «divenuta una località piacevole e prescelta dalla popolazione della Capitale per pubblico passeggio».

[7] Funzionario a capo di uno dei tre Commissariati della città di Firenze (quartiere di S. Croce, di S. Spirito e di S. Maria Novella), istituito nel 1777 e sostituito nel 1848 dal delegato di quartiere. Dipendente politicamente dalla Presidenza del Buongoverno, aveva le basse mansioni civili e penali ed esplicava funzioni di polizia



Relazione dell' ingegnere di circondario in merito all'esibizione ippica del 1848 nelle ghiacciaie fuori porta a Pinti
(ASCFi, Gonfaloniere, 533, n. reg. 642)

I divertimenti dei poveri

Per i più poveri esistevano vari tipi di spettacoli: esibizioni di acrobati e «ginnastici», saltimbanchi, giocolieri e sollevatori (detti anche «forzatori»), più o meno tollerati dalle autorità e confinati in zone periferiche, come quella di S. Niccolò. Ma si profilavano tempi duri per acrobati e giocolieri. Nel marzo 1850 la Delegazione di governo [8] del quartiere S. Maria Novella negò al ginnastico Napoleone Bragazzi il permesso di allestire un baraccone presso porta al Prato, «non tanto per l'indole del divertimento poco conveniente alle condizioni in che versa il paese, quanto per non declinare dallo spirito degli ordini vigenti su saltatori, giocolieri ed altri consimili venturieri». In effetti, già dal 1780 il granduca, per «togliere al popolo le occasioni di dissiparsi, e di essere ingannato», aveva proibito agli stranieri di esercitare nel granducato i loro mestieri di «ciarlatani, cantimbanchi, cantastorie, burattinai, circolatori, giocolatori» e il divieto riguardava anche chi portasse «scherzi di natura, macchine, animali» o vendesse «segreti». Malgrado l'esistenza di severe norme contro il vagabondaggio, l'accattonaggio e l'elemosina, ancora nel 1848, si osservava, «di mendicanti e vagabondi sono piene chiese, i caffè, le strade, di giorno e di sera, e di frequente s'introducono per le case dei cittadini». Anche per questo motivo l'anno successivo fu vietato a un povero cieco di "vendere le storie" in via della Sapienza.

[8] Con la legge compartimentale del 9 marzo 1848 le Delegazioni di governo successero a Firenze ai commissariati di quartiere, e i delegati ai commissari. Erano 4, essendo stati separati gli antichi quartieri di S. Maria Novella e di S. Giovanni.

XII.

EDITTO

L'Illuſtriſſimo Sig. Domenico Brichieri Colombi Auditor Fiſcale della Città di Firenze in eſecuzione degli Ordini di SUA ALTEZZA REALE fa pubblicamente bandire, e notificare, che volendo la R. A. S. per quanto ſia poſſibile togliere al popolo le occaſioni di diſſiparſi inutilmente, e di eſſere ingannato, ha determinato che in avvenire non ſi permetta il fermarſi in qualunque Città, Terra, Caſtello, o altro luogo del Granducato a dare ſpettacoli, ed eſercitare qualſiſia delle loro arti, ed induſtrie, ai Ciarlatani, Cantimbanchi, Cantaſtorie, Burattinai, Circolatori, Giocolatori, ed a tutti quelli, che portano in moſtra ſcherzi di natura, Macchine, Animali, o che vendano ſegreti, ed a qualunque altra Perſona foreſtiera, che vada vagabonda a procacciarſi il Vitto con alcun ſimile meſtiere.

Riſpetto ai Cantaſtorie Paeſani dipenderà dal prudente arbitrio di Sua Signoria Illuſtriſſima in Firenze, e dei reſpettivi Giuſdicenti negli altri luoghi il permettere di accattare con queſto preteſto a quei ſoli che per la loro cecità, o altre imperfezioni corporali ſiano inabili a procacciarſi il Vitto con altro meſtiero.

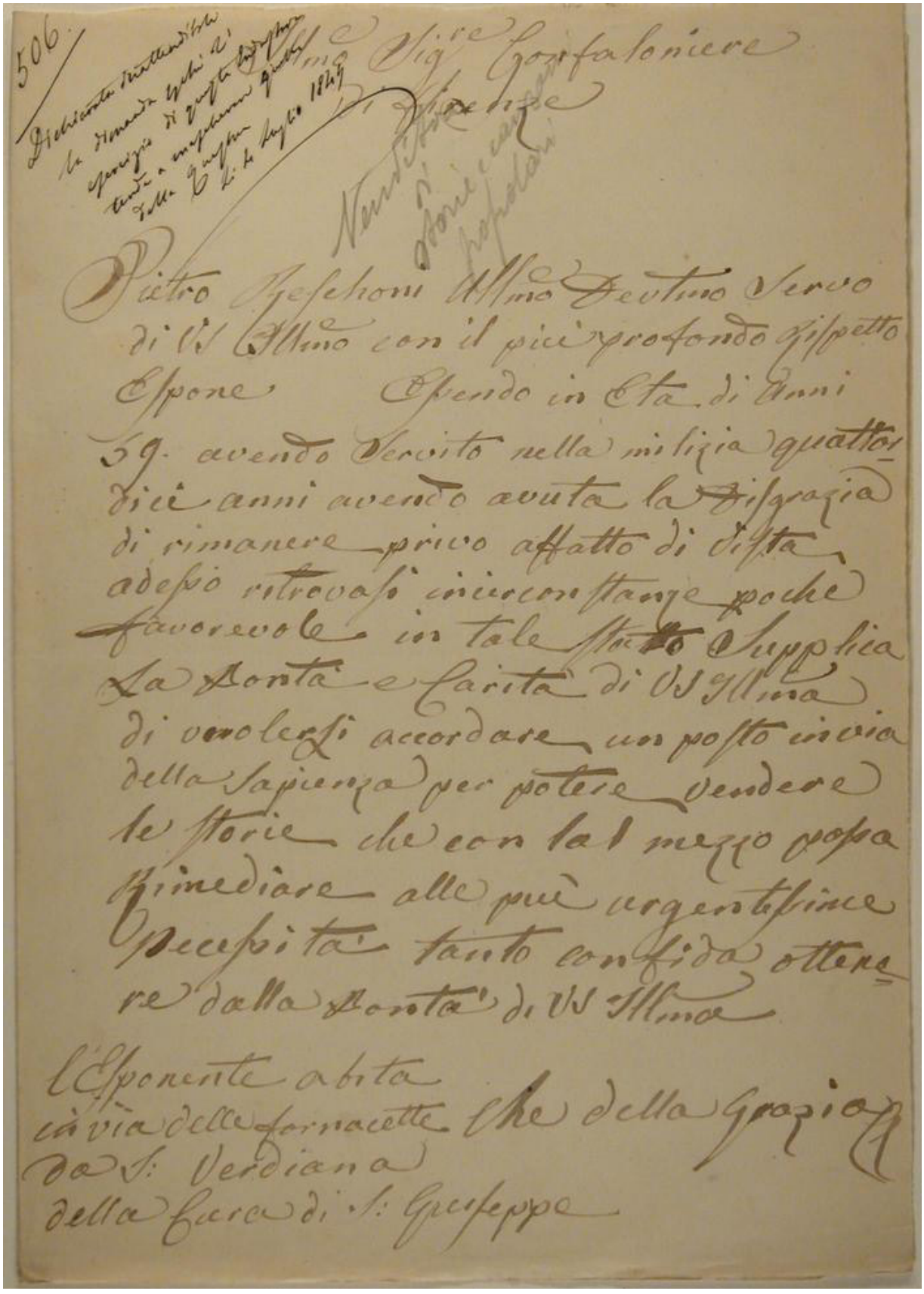
I Traſgreſſori ſaranno ſottopoſti alla pena di ſei meſi di Carcere, ed all' eſilio perpetuo dal Granducato, pena altrettanto tempo di Carcere, e l' Eſilio in caſo d' inoſſervanza.

Dato in Firenze li 1. Febbraio 1780.

Ranieri Giunti Segretario de Mand.

In Firenze l' Anno 1780. Per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale.

Editto granducale del 1780 contro cantastorie, saltimbanchi, ecc.
(ASCFi, Leggi e bandi, 1780, XII)

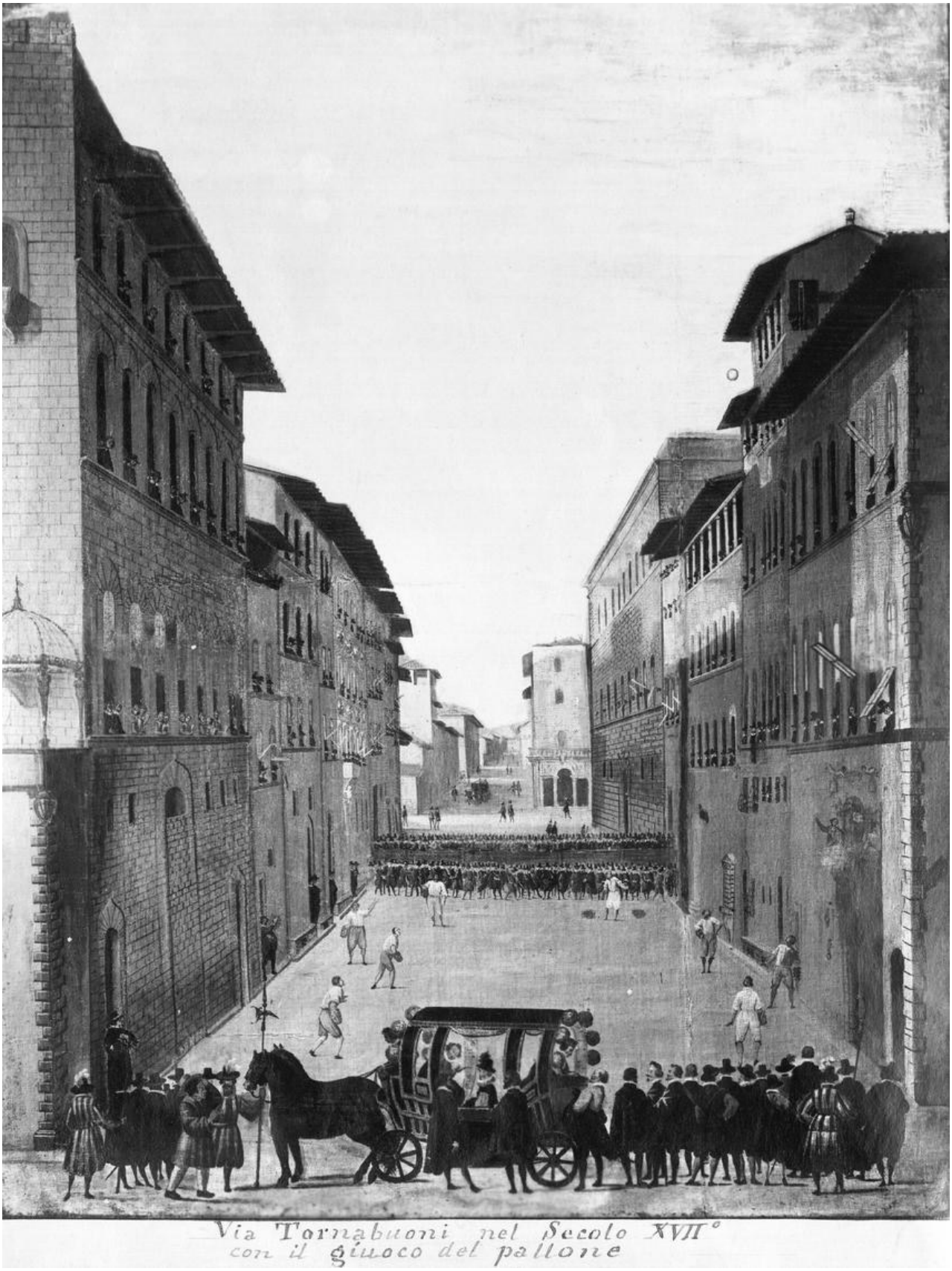


Domanda del 1849 da parte di un cantastorie cieco di sistemarsi in via della Sapienza
(ASCFi, Gonfaloniere, 537, n. reg. 506)

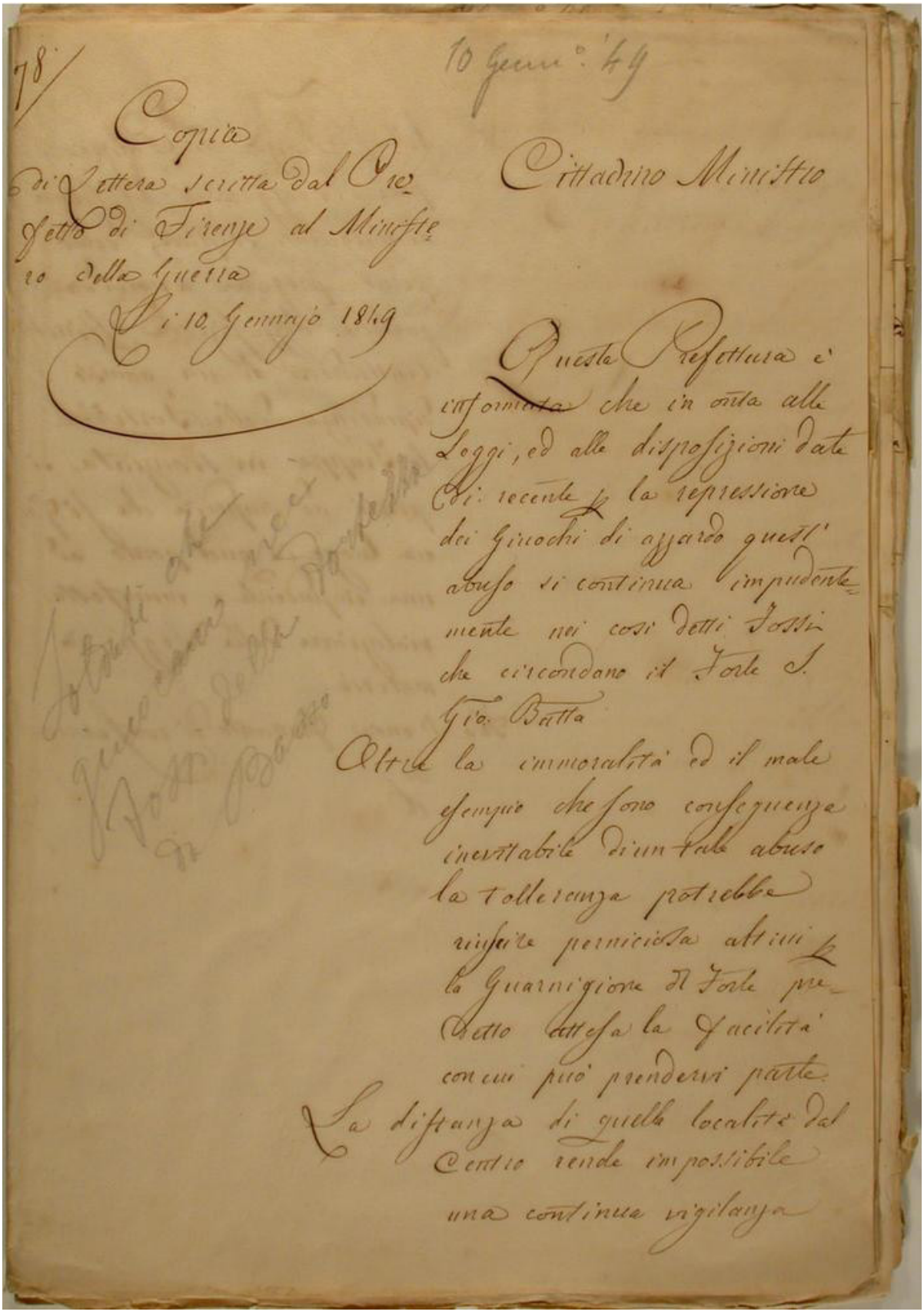
Giochi leciti e illeciti

Piuttosto severe erano le regole contro i giochi d'azzardo: nel 1803 furono proibiti i giochi a carte e a dadi nei luoghi pubblici (osterie e botteghe, piazze e teatri, ecc.), ma già qualche prima (1791) erano stati arrestati due tizi sorpresi a giocare «ai tiri con un ruzzolone di legno» nella via Lungo le mura presso porta a Pratoi. D'azzardo si continuò comunque a giocare sempre nonostante i divieti, ad esempio nel fossato intorno la Fortezza da Basso, anche da parte dei militari lì residenti. C'erano anche giochi legalizzati e gestiti dallo Stato, come la Lotteria, che dal 1821 assicurò le vincite alla Depositeria generale [9], tranne 1 quattrino destinato agli ospedali cittadini. Il gioco tipico di Firenze era comunque il calcio, allora un misto di corsa, salto e lotta. Sotto i Medici gli uomini di buona famiglia giocavano al calcio in costume nelle piazze, ma l'usanza decadde e quasi scomparve fino al 1898, quando fu giocata una partita nel nuovo sferisterio delle Cascine. Il gioco del pallone era praticato con una specie di tamburello e si svolgeva, di preferenza, in via Tornabuoni: ogni squadra aveva 8 giocatori vestiti di bianco con un bracciale irto di punte, che dovevano scagliare la sfera di cuoio da una parte all'altra del rettangolo di gioco. I ragazzi, allora come oggi, giocavano un po' ovunque, suscitando le proteste degli abitanti: nel quartiere S. Maria Novella capitava che spesso rompessero le finestre; nel 1810 invece le pallonate fracassarono i «pietrami non ancora murati» e imbrattarono le pareti imbiancate di fresco dei loggiati costruiti fuori porta alla Croce, provocando le ire dell'appaltatore Luigi Casini.

[9] Istituita con provvedimento del 17 gennaio 1782 e ricostituita nel 1814 dopo la parentesi francese, era il centro contabile e la Cassa generale del granducato. Controllava l'operato dei camarlinghi comunitativi (riscuotitori e gestori delle imposte statali). Gestiva anche il debito pubblico



Tempera raffigurante il gioco del pallone in via Tornabuoni nel XVII secolo
(ASCFi, AMFCE, 2032 (cass. 57, ins. D))



78/

10 Genn.° '49

Copia
di Lettera scritta dal Pre-
fetto di Firenze al Ministe-
ro della Guerra
Li 10 Gennajo 1849

Cittadino Ministro

Questa Prefettura è
informata che in onta alle
Leggi, ed alle disposizioni date
di recente per la repressione
dei Giuochi di azzardo quest'
abuso si continua impudente-
mente nei così detti Fossi
che circondano il Forte S.
Gio. Batta

Oltre la immoralità ed il male
esempio che sono conseguenza
inevitabile di un tale abuso
la tolleranza potrebbe
riuscire perniciosa altrui per
la Guarnigione del Forte pre-
detto attesa la facilità
con cui può prendervi parte.

La distanza di quella località dal
Centro rende impossibile
una continua vigilanza

Lettera del 1849 del prefetto [10] al Ministero della guerra
contro il gioco d'azzardo nel fossato intorno alla Fortezza da Basso.
(ASCFi, Gonfaloniere, 535, n. reg. 78)
Da pagina: 56-57

[10] Con la legge del 9 marzo 1848 il territorio del Granducato fu diviso in Compartimenti, a capo di ciascuno dei quali fu posto un prefetto. In ordine al regolamento di Polizia del 22 ottobre 1849, il prefetto esercitava, insieme ai governatori, sottoprefetti e delegati di Governo incombenze di polizia amministrativa, sotto la direzione del Ministero dell'Interno.

della Forza di Polizia, e
pone i trasgressori al sicuro
da frequenti sorprese; debbo
perciò pregarla a voler dare
qualche disposizione affinchè
trattandosi di un annesso o
dipendenza della Fortezza
la Truppa ivi stanziata si
presti ad impedire che si fac=
cia luogo in quel ponto ad
una impudente e manifesta
violazione delle Leggi in
materia.

Ho l'onore frattanto di confermar=
mi

I luoghi di ritrovo: caffè e non solo

Nell'800 i caffè fiorentini divennero luogo di ritrovo anche per il ceto medio. Vi si poteva chiacchierare e discutere di politica, leggere giornali e riviste, e gustare «caffè e diacciatine», sorbetti, punch e liquori, rosoli, frutta sotto spirito, vino o strani intrugli, come l'elisir dello speziale Tommaso Martini, in vendita nel 1805 nei Caffè dell'Aquila (presso piazza del Duomo) o della Rosa (in piazza S. Giovanni). Molti caffettieri erano d'origine svizzera, come ad esempio i Pult, proprietari del Caffè del Giappone in piazza del Granduca. Per salvaguardare i cittadini che, «stanchi delle occupazioni diurne cercano quella calma che hanno diritto di avere», il gonfaloniere nel 1849 cercò d'impedire che «nelle prime ore della notte» i caffè fossero invasi «da gente vagabonda che va limosinando di bottega in bottega col frivolo pretesto di suonare vari strumenti». Alcuni caffè famosi sono sopravvissuti nel '900 e semmai hanno chiuso solo da qualche anno, come Doney e Giacosa in via Tornabuoni, mentre è ancora in attività, come self-service, il Bottegone all'angolo fra piazza Duomo e via Martelli questo nell'800 restava aperto fino alle 2 di notte (invece che alle 23), per rifocillare la gente proveniente dai vicini teatri del Cocomero e Nuovo. D'estate aprivano anche molte birrerie - ce n'era una in via dei Benci, un'altra in via S. Maria - e luoghi di ritrovo diventavano perfino le farmacie, come quella famosa del Cignale alle Logge di Mercato Nuovo.

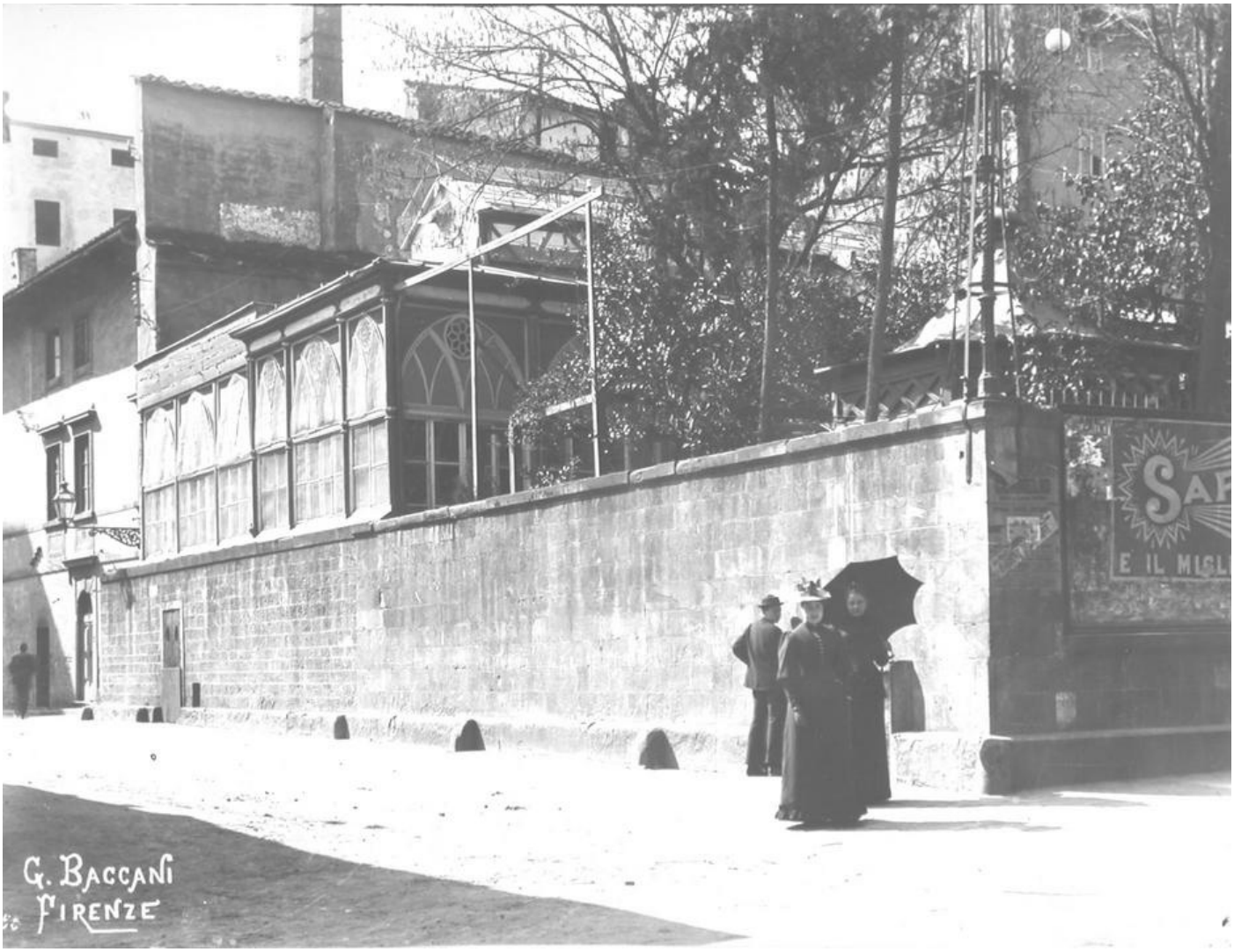
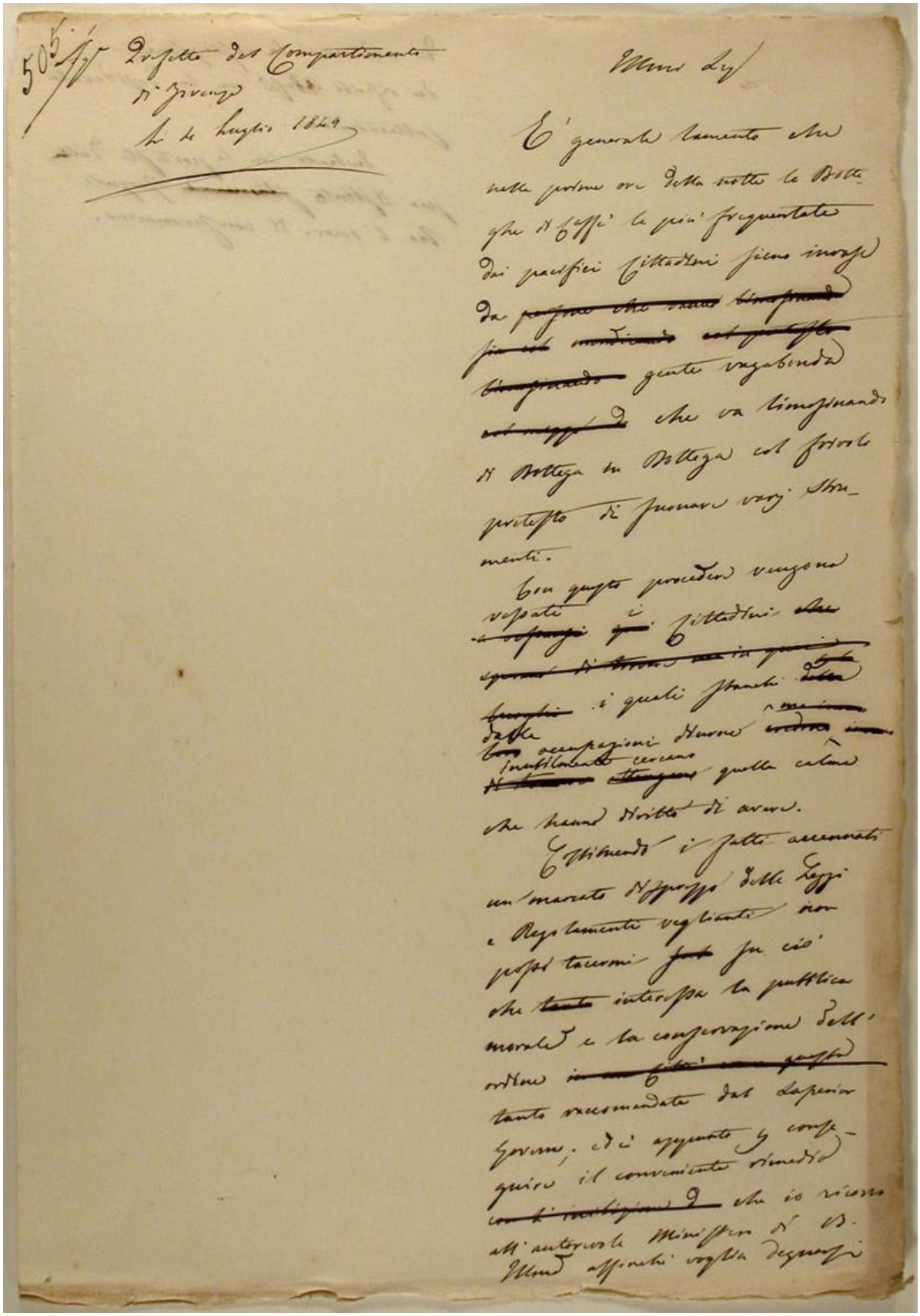
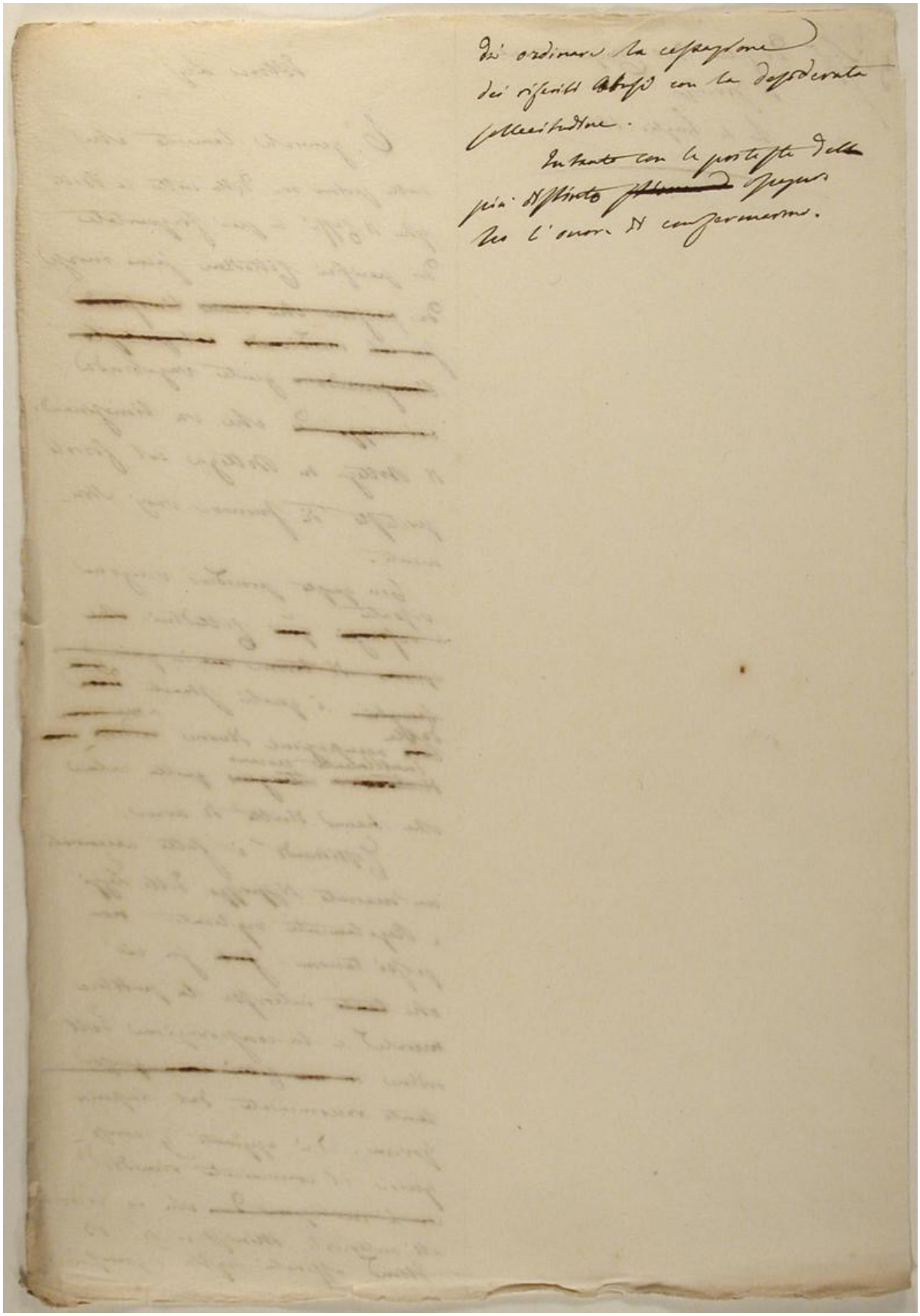


Foto della birreria Cornelio in via dei Naccaioli
(AMFCE, Fondo Baccani, 55, 14438).



Lettera del 1849 del gonfaloniere contro i suonatori che disturbano gli avventori dei caffè cittadini
(ASCFi, Gonfaloniere, 537, n. reg. 505)
Da pagina: 60-61



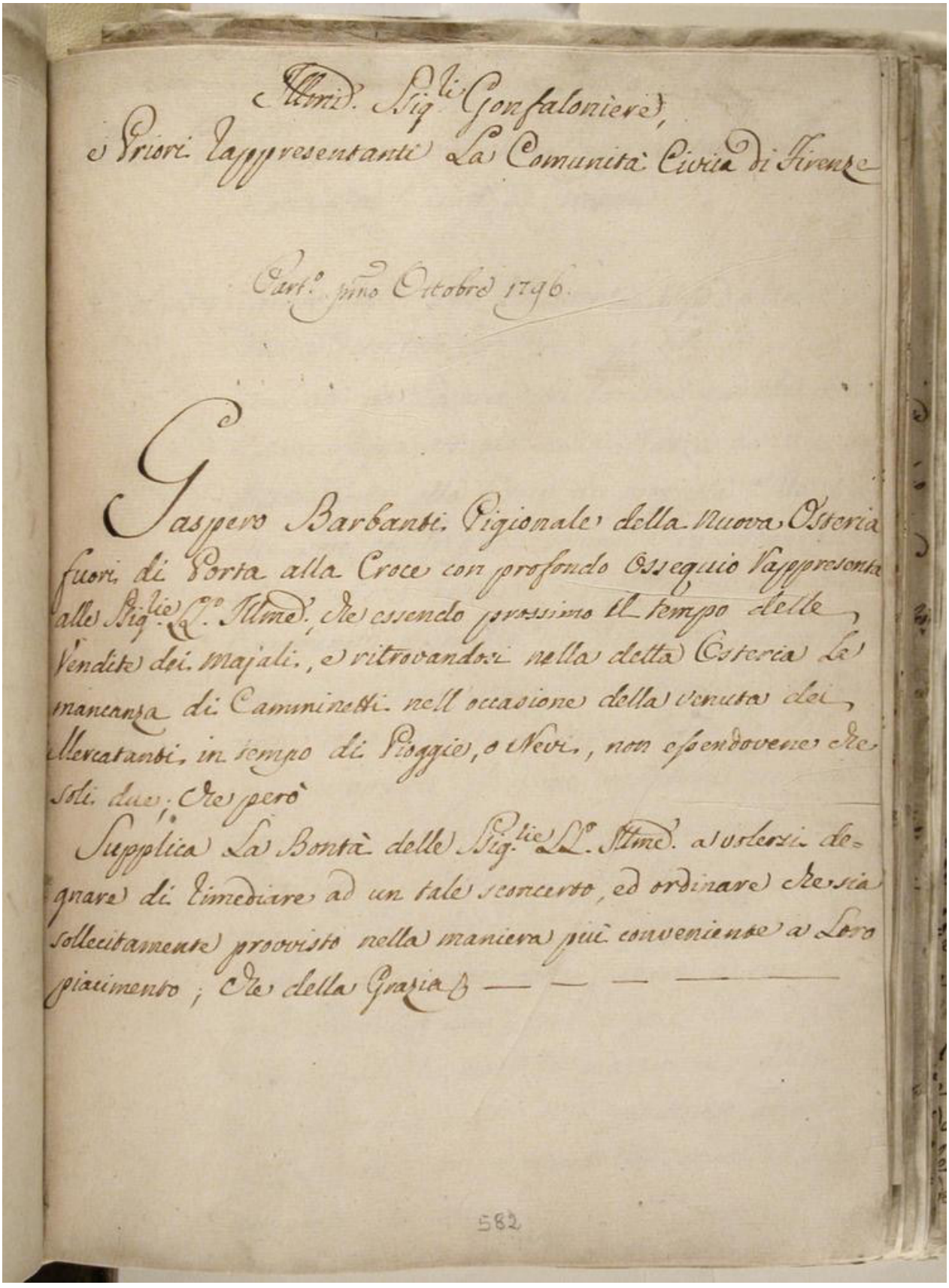
dà ordinare la cessazione
dei riferiti abusi con la desiderata
sollecitudine.

Intanto con le proteste della
più distinta ~~[illegible]~~ osservanza
ho l'onore di confermarmi.

Il cibo della povera gente: bettole, osterie e trattorie

I fiorentini più umili si fermavano di solito dal pizzicagnolo a mangiare pane e stufatino con le patate, oppure dagli ambulanti: i friggitori del Porcellino, il famoso Martini che vendeva maccheroni freddi in piazza del Granduca, la rosticceria Fila in Mercato Vecchio. Tra i cibi per la maggiore, allora come oggi, c'erano la minestra in brodo, il baccalà al pomodoro, la trippa al sugo, pasta e fagioli, che si potevano gustare nelle numerose osterie: nel vicolo del Buco, nel chiasso dell'osteria della Palla, nel vicolo delle Bertucce, presso via dei Succhiellinai o, poco lontano, quella della Malvagia, ecc. Famosa l'osteria del Lunghino a porta S. Frediano, mentre nel 1795 era in costruzione in via Frusa, fuori porta alla Croce, un'osteria di proprietà della Comunità, per i frequentatori del vicino mercato dei maiali. Un panino e un bicchier di vino si potevano mangiare anche nelle bettole e nella "canove" di vino: in via del Parione ce n'era una condotta da una donna che abitava nella vicina via delle Terme, che gettava rifiuti ed altre "piacevolezze" dalla finestra. Solo col passare degli anni le trattorie divennero luoghi caratteristici, ricercati soprattutto dai forestieri: tra le molte esistenti, ricordiamo quella antica della Cervia in via degli Speziali; quella della Tinaia alle Cascine; del Dottore, specializzata in pesce fritto, alla Piacentina, dopo le Molina sull'Arno.

Foto di una canova di vini in via Pellicceria
(AMFCE, Fondo Baccani, 88, 14471).



Domanda di permesso del 1796 dell'affittuario dell'osteria di porta alla Croce di aggiungere due caminetti
(ASCFi, Atti magistrali, 133, c. 582 m.)